

Università Telematica “e-Campus”

Facoltà di Psicologia

Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche

COPPIE ASSASSINE

quando la follia è condivisa

Relatore: Prof. Armando Palmegiani

Tesi di laurea di: Rosanna Turicchia

Matricola numero: 4024933

Anno accademico 2020-2021

AUTORIZZAZIONE ALLA CONSULTAZIONE DELLA TESI DI LAUREA

La sottoscritta ROSANNA TURICCHIA N° di matricola 4024933 nata a Como il 21/07/1967 autrice della tesi dal titolo:

COPPIE ASSASSINE, QUANDO LA FOLLIA È CONDIVISA

AUTORIZZA

La consultazione della tesi stessa, fatto divieto di riprodurre, parzialmente o integralmente, il contenuto.

Dichiara inoltre di:

AUTORIZZARE

Per quanto necessita l'università telematica e-Campus, ai sensi della legge n. 196/2003, al trattamento comunicazione, diffusione e pubblicazione in Italia e all'estero dei propri dati personali per le finalità ed entro i limiti illustrati dalla legge.

Novedrate, 11 ottobre 2021

Firmato, in fede

Rosanna Turicchia

INDICE

INTRODUZIONE	3
1. OMICIDIO, PERCHE'	5
1.1 Il reato di omicidio.....	6
1.2 Classificazione degli omicidi	7
1.2.1 L'omicidio seriale	7
1.3 I disturbi mentali legati al reato di omicidio	8
1.4 L'omicidio a quattro mani	12
2. IL DISTURBO CHE CARATTERIZZA LA COPPIA.....	14
2.1 Il Disturbo Psicotico condiviso secondo il DSM	14
2.2 La Follia a due	15
2.2.1 Tipologie di Follia a due	16
3. CARATTERISTICHE DELLA COPPIA	18
3.1 L'Incube e il Succube	18
3.2 Patologie dei soggetti.....	18
3.2.1 Disturbi dello spettro della schizofrenia e altri disturbi psicotici	19
3.2.2 Disturbi di personalità.....	20
3.2.3 Disturbo dipendente di personalità.....	21
3.3 L'empatia	21
3.4 Tipologie di coppia	23
3.5 Relazioni di coppia	23
4. COMPOSIZIONE DELLA COPPIA	25
4.1 La Coppia Maschile	25
4.2 La Coppia Femminile	26
4.3 La Coppia mista	27
5. CASI.....	29
5.1 CASO 1: Bianchi – Buono	29
5.2 CASO 2: Lucas – Toole.....	32

5.3	CASO 3: Maniaci di Dnepropetrovsk	35
5.4	CASO 4: Misseri – Serrano	37
5.5	CASO 5: Graham - Wood	42
5.6	CASO 6: Le minori di Valchiavenna.....	45
5.7	CASO 7: Spataro – Ferrera.....	50
5.8	CASO 8: Bazzi – Romano.....	53
5.9	CASO 9: Constanzo – Aldrete.....	58
CONCLUSIONI.....		62
BIBLIOGRAFIA		65

INTRODUZIONE

Quinto comandamento: non uccidere. Dal tempo in cui Dio consegnò all'uomo il decalogo che segnava la Sua alleanza con il popolo di Israele ma ancora prima, dalla comparsa dell'essere umano sulla terra, l'omicidio è parte integrante della storia dell'uomo. Si è ucciso e si uccide per qualsiasi motivo: per ragioni conservative, per fame, per ideologia in nome della "libertà", per difesa propria e altrui, ed altro ancora. Si commette omicidio anche per ragioni decisamente più futili: per gelosia, per rancore, per punizione, per vendetta, per interesse, per potere, per motivi sessuali, finanche per gioco (piacere) e sadismo.

Il presente elaborato prende in esame, maggiormente, il secondo gruppo di tipologia di omicidi e, per la precisione, con un interesse specifico dei crimini commessi "a quattro mani". In effetti non sempre accade che gli omicidi effettuati da due persone siano compiuti fattivamente da entrambi. Può succedere che la mano omicida sia da attribuire ad uno solo dei due mentre l'altro assolve al compito di complice, anche solo assistendo all'atto criminoso. Per il codice penale sono, per ovvie ragioni, ritenuti entrambi responsabili anche se, chi non ha commesso l'atto, usufruisce di uno sconto della pena. Tuttavia, la parte interessante è capire cosa sottende l'operare in coppia e il perché uno dei due non sia riuscito a dissuadere l'altro oppure a sottrarsi alla sua influenza.

Tra gli studi più accreditati si distingue quello di Lasegue e Falret (1871): *la Folie à deux*. In questo studio gli autori hanno analizzato l'aspetto patologico che sottende la follia a due: uno dei due soggetti è portatore di una psicopatologia e influenza l'altro, soggetto influenzabile, trasmettendogli le proprie idee deliranti che a sua volta le accetta, facendole sue.

Alla disamina di questo studio, riporterò a seguire alcuni casi di omicidio (nazionali ed internazionali) che ho selezionato in base alla natura della coppia: coppia formata da uomini, coppia formata da donne, coppia mista. Preciso, inoltre, che la selezione non è stata dettata dal numero di vittime mietute dalle coppie prese in esame. Piuttosto, la scelta è caduta sulla sensazione soggettiva di reale sconcerto che ho provato imbattendomi nella loro lettura. In alcuni casi gli assassini hanno agito una sola volta ai danni di una sola vittima, in un altro caso sempre una volta ma causando la morte di più persone e, in taluni altri ancora le coppie hanno agito in più occasioni, "conquistando" il

titolo di serial killers. La conoscenza dei casi selezionati è stata maturata a seguito di letture di libri dedicati all'argomento in esame ed a seguito di corsi webinar a cui ho partecipato in questo periodo di pandemia da Covid-19, che ci ha visti costretti a rinunciare a Seminari in presenza, a favore di quelli offerti sul web. Non tutti i casi vedono coinvolta una coppia; in due casi c'è il coinvolgimento di tre soggetti, ma li ho comunque presi in esame perché allo stesso modo legati al disturbo psicotico condiviso. Intendo inoltre evidenziare che, tra i casi riportati, due li ho selezionati perché conosciuti da prima di questo mio percorso di studi, in quanto consumati nel territorio dove sono cresciuta e dove ho trascorso la mia giovinezza (Como-Sondrio). Uno, in particolare, mi ha coinvolto emotivamente per un legame con la vittima, una suora, avendo seguito la sua storia fino alla fine e partecipando personalmente al suo rito di beatificazione.

Inoltre, va precisato che i casi selezionati non sono tutti omicidi *di* coppia, ma anche omicidi *in* coppia, come distingueva Scipio Sighele, dove nei primi si evincono fenomeni di predominanza di un soggetto sull'altro e nei secondi una struttura di reciproca concordanza tra i due artefici del crimine.

Per quanto riguarda le mie fonti di consultazione (elencate nella Bibliografia) ho fatto riferimento: a manuali e libri di testo relativi ad argomenti di Psicologia e Psichiatria, nonché a quelli di Criminologia; ad articoli di riviste specializzate nel campo psicologico ricercate su *Google Scholar* e *PubMed* (va specificato che ho incontrato grosse difficoltà a reperire articoli accademici che hanno sviluppato lo studio degli assassini di/in coppia); alla lettura di libri specializzati di criminologia scritti da esperti criminologi e psicologi specializzati in criminologia; ed infine, cosa più decisiva, dalle lezioni tenute dal mio docente, prof. Armando Palmegiani, nel corso universitario di Criminologia e Psicopatologia forense della facoltà di Psicologia nel triennio di Scienze e Tecniche Psicologiche, che è stato il *movente* principale nella scelta dell'argomento da approfondire alla fine del mio percorso triennale universitario, perché affascinata dal lavoro che sta dietro alle indagini legate ad un crimine, dove si deve dare una risposta al "five W and one H" (when, where, what, who, why and how) e quindi più specificatamente dal "chi", "come" e, soprattutto, "perché".

1. OMICIDIO, PERCHE'

Le ragioni che spingono un individuo a togliere la vita ad un'altra persona sono le più disparate e difficilmente catalogabili in maniera univoca. Non vi è mai una sola motivazione, ma più fattori che incidono e influenzano il comportamento di un soggetto criminale.

La stessa Criminologia non è una scienza che detta delle regole rigide di studio di un assassino, per avere delle risposte certe dei tanti "perché". Ogni caso è un caso a sé stante, perché ogni persona coinvolta ha una sua storia personale ed un suo profilo genetico unico. Anche in presenza di un reo-confesso si potrà avere una verità processuale ma non una verità profonda interna all'individuo.

Nel corso degli anni, gli studi criminologici si sono basati principalmente su due approcci: quello sociologico e quello antropologico. Il contesto sociale in cui si vive, l'ambiente familiare in cui si è cresciuti, le esperienze personali, sono elementi che formano l'individuo e, talvolta, lo segnano e condizionano negativamente per il futuro. In questo caso si possono analizzare oggettivamente le circostanze scatenanti il crimine o, quanto meno, formulare ipotesi probabilistiche che si avvicinano alla realtà (determinismo sociale di Durkheim¹, 1897).

Diversamente succede per l'analisi interna del soggetto, la sua natura più intima, le sue stranezze più o meno evidenti, nel classico stile lombrosiano (determinismo biologico di Cesare Lombroso²). Questo approccio, senz'altro meno oggettivo del primo, si basa sulla teoria del delinquente nato, per cui il soggetto possiede una predisposizione genetica al crimine indipendentemente dal contesto sociale in cui è immerso.

È oggi evidente che i due approcci vanno considerati insieme, l'uno complementare all'altro, se si vuole fare un minimo di analisi dei soggetti criminali ed azzardare delle ipotesi che possono avvicinarsi maggiormente alla realtà.

Si fa altresì spazio il concetto di *devianza*, introdotto nel 1930 dalla scuola statunitense dello struttural-funzionalismo: è la condotta reiterata e consapevole che viòla le regole sociali e le norme penali, deviando, appunto, da un sistema sociale di norma riconosciuto ed accettato dagli appartenenti il medesimo contesto sociale.

¹ Émile Durkheim (1858–1917), è stato un sociologo, filosofo e storico francese.

² Cesare Lombroso (1835–1909), è stato un medico, antropologo, filosofo, giurista, criminologo e accademico italiano.

In sostanza entrano in gioco più fattori: oltre al contesto sociale e familiare (fattore ambientale) e alla predisposizione personale e intimamente profonda al crimine (fattore individuale), non bisogna sottovalutare il fattore relazionale, ovvero gli incontri e le esperienze che il soggetto sperimenta nel corso della sua vita. Può succedere infatti che una particolare pulsione si manifesti in maniera aggressiva a causa di un evento particolarmente scatenante oppure, si può ipotizzare che in assenza di una miccia esplosiva, la pulsione venga incanalata in un altro tipo di sfogo “normale” che appaghi comunque il soggetto (ad esempio in una qualsiasi manifestazione d’arte). Infine, altro fondamentale fattore è la volontà e determinazione a commettere un omicidio.

1.1 Il reato di omicidio

“Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni ventuno” (Art. 575 Codice Penale, Libro Secondo, Dei delitti in particolare, Titolo XII, Dei delitti contro la persona, Capo I, Dei delitti contro la vita e l’incolumità individuale).

“La pena è della reclusione da ventiquattro a trenta anni, se il fatto è commesso contro il coniuge divorziato, l’altra parte dell’unione civile, ove cessata, la persona legata al colpevole da stabile convivenza o relazione affettiva, ove cessate, il fratello o la sorella, l’adottante o l’adottato nei casi regolati dal titolo VIII del libro primo del codice civile, il padre o la madre adottivi, o il figlio adottivo, o contro un affine in linea retta”. E ancora. “Si applica la pena dell’ergastolo se il fatto preveduto dall’articolo 575 è commesso: contro l’ascendente o il discendente anche per effetto di adozione di minorenni o contro il coniuge, anche legalmente separato, contro l’altra parte dell’unione civile o contro la persona stabilmente convivente con il colpevole o ad esso legata da relazione affettiva; col mezzo di sostanze venefiche, ovvero con un altro mezzo insidioso; con premeditazione” (Art. 577 c.p.).

Si intende omicidio doloso quando vi è la consapevolezza e la volontà di commettere un reato.

Per la legge italiana, per quanto sopra, è punibile chi ha la capacità di intendere e di volere. Recita infatti l’Art. 85 del Codice Penale: *“Nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato se, al momento in cui lo ha commesso, non era imputabile. È imputabile chi ha la capacità di intendere e volere”* (Art. 85 Codice

Penale, Libro Primo, Dei reati in generale, Titolo IV, Del reo e della persona offesa dal reato, Capo I, Della imputabilità).

1.2 Classificazione degli omicidi

Il Crime Classification Manual (Douglas, Burgess, Burgess, Ressler, 2008) è il manuale in uso all’FBI per la classificazione e investigazione dei crimini violenti. Può avere diverse classificazioni a seconda del movente (potere, profitto individuale, sessuale), oppure a seconda del numero di vittime. In questo caso si distingue:

- *mass murder*: è un omicidio di massa (di tre o più vittime) in un unico evento e nello stesso luogo;
- *spree killer*: è un omicidio di tre o più persone in tempi molto ristretti ed in luoghi diversi, effettuato da un omicida compulsivo che solitamente agisce fino a che non viene fermato, senza che vi sia un periodo di raffreddamento emozionale, c.d. *cooling-off period*;
- *serial killer*, omicida seriale, che può essere organizzato (colui che pianifica in dettaglio il crimine, sceglie la vittima e non lascia tracce sulla scena del crimine) oppure disorganizzato (caratterizzato da impulsività, dove la vittima è scelta a caso e lascia numerose tracce sulla scena del crimine).

1.2.1 L’omicidio seriale

La definizione di “serial killer” è nata negli U.S.A. nel 1970 da un agente speciale dell’FBI, Robert Ressler. Nel corso degli anni la descrizione di un serial killer è stata modificata per il numero dei delitti commessi, ma quella più completa ci viene offerta dallo psicologo criminologo Ruben De Luca³: *“L’assassino seriale è un soggetto che mette in atto due o più azioni omicide separate tra loro (nello stesso luogo o in luoghi diversi) oppure esercita un’influenza psicologica che spinge altre persone a uccidere al posto suo. Il soggetto deve mostrare una chiara volontà di uccidere ripetutamente, indipendentemente dal risultato (morte o sopravvivenza delle vittime), a condizione che almeno un’azione abbia esito letale. L’intervallo che separa le azioni omicide (cooling-off period, tempo di*

³ Ruben De Luca - Psicologo, criminologo, scrittore, è autore di circa 100 pubblicazioni di criminologia, in particolare sull’omicidio seriale, di cui è considerato uno dei massimi esperti a livello europeo.

raffreddamento emozionale) può variare da un giorno a interi anni e le vittime di ogni singolo evento possono essere più di una. Di solito, il serial killer è un predatore solitario, ma può agire anche in coppia o in gruppo” (De Luca R., 2021, Serial Killer, Newton Compton editori, p. 83).

1.3 I disturbi mentali legati al reato di omicidio

È doverosa una premessa fondamentale: non tutti gli assassini sono disturbati mentalmente, così come chi è affetto da disturbo mentale non è necessariamente un assassino, anzi, la maggior parte dei criminali vengono valutati “normali” dal punto di vista psichiatrico. Tuttavia, in alcuni assassini si può riscontrare una correlazione tra il disturbo mentale ed il reato perpetrato. Ma anche in questo caso bisogna distinguere la tipologia di disturbo che può essere più o meno “invalidante” e quindi avere ripercussioni in termini di conseguenze giuridiche. Infatti oltre quanto precedentemente riportato per l’art. 85 del c.p. (paragrafo 1.1), all’art. 88, dello stesso Libro, si legge: *“Non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere o di volere (Vizio totale di mente)”*. E ancora a seguire all’art. 89: *“Chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità di intendere o di volere, risponde del reato commesso; ma la pena è diminuita (Vizio parziale di mente)”*. Risulta quindi chiaro che il risultato di una perizia psichiatrica è fondamentale per la commisurazione della pena.

Per la classificazione dei disturbi mentali ci si riferisce al *Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali (DSM-5)* dell’American Psychiatric Association (APA). Questo testo oltre ad essere ad uso dei clinici per la valutazione clinica del soggetto, è utilizzato anche nei tribunali nel determinare gli effetti legali dei disturbi mentali. Anche qui è doverosa un’ulteriore precisazione che viene evidenziata nello stesso manuale al capitolo: *Dichiarazione cautelativa per l’uso del DSM-5 in ambito forense*. Si legge infatti: *“[...] l’uso del DSM-5 dovrebbe essere sostanziato da una consapevolezza dei rischi e delle limitazioni del suo impiego in ambito forense [...]. Questi pericoli insorgono a causa della corrispondenza imperfetta tra le questioni basilari per la legge e le informazioni contenute in una diagnosi clinica [...] . Coloro che prendono decisioni legali dovrebbero anche essere avvertiti che una diagnosi non*

implica alcuna connessione necessaria con l'eziologia o le cause del disturbo mentale dell'individuo sul comportamento che può essere associato al disturbo. Anche quando la diminuzione del controllo sul proprio comportamento è una caratteristica del disturbo, la diagnosi di per sé non dimostra che un determinato individuo è (o era) incapace di controllare il proprio comportamento in un determinato momento” (APA, 2014, Criteri Diagnostici DSM-5, Raffaello Cortina Editore). Da qui risulta chiaro perché la maggior parte delle persone condannate per omicidio siano risultate imputabili del reato commesso nonostante sia anche evidente una condizione di “anormalità” del loro agito. In alcuni dei casi che più avanti verranno esposti, infatti, colpisce l'efferatezza dell'azione omicidiaria, la violenza, la crudeltà e non si può fare a meno di domandarsi se il soggetto sia folle. Questo perché nell'immaginario comune, un essere umano che agisce e pensa in quel modo “non può essere normale” e quindi non può essere equiparato ad un soggetto “sano”. Ma se non è sano, è ugualmente imputabile? Ecco allora che l'ultima frase della *Dichiarazione cautelativa per l'uso del DSM-5 in ambito forense* succitata ci viene in aiuto a chiarirci le idee. Un individuo, quindi, pur soffrendo di un disturbo mentale può essere imputabile perché in grado di *intendere*, ossia capire il significato, il valore e le conseguenze morali e giuridiche del suo agito, e di *volere* ossia compiere autonomamente e consapevolmente le proprie scelte in vista di uno scopo, resistendo (o meno) agli impulsi che gli derivano dal mondo esterno.

Prima di identificare il disturbo a cui può essere affetto un assassino, leggiamo cosa intende il DSM per disturbo mentale:

“Una sindrome caratterizzata da un'alterazione clinicamente significativa della sfera cognitiva, della regolazione delle emozioni o del comportamento di un individuo, che riflette una disfunzione nei processi psicologici, biologici o evolutivi che sottendono il funzionamento mentale. I disturbi mentali sono solitamente associati a un livello significativo di disagio o disabilità in ambito sociale, lavorativo o in altre aree importanti. Una reazione prevedibile o culturalmente approvata a un fattore stressante o a una perdita comuni, come la morte di una persona cara, non è un disturbo mentale” (APA, 2014).

Inoltre, è necessaria una distinzione tra *psicosi* e *psicopatia*.

Per psicosi si intende una molteplicità di disordini del pensiero che hanno in comune il distacco dalla realtà e si manifestano con allucinazioni, deliri, episodi maniacali, eloquio disorganizzato e comportamento psicomotorio anormale, come la schizofrenia, il disturbo bipolare o il disturbo paranoide e ossessivo-compulsivo. Il soggetto sente e vede cose che non sono reali e generalmente non ne riconosce l'anormalità, così che il suo comportamento diviene una costante (egosintonia) e quindi vi è mancanza di quello che in psichiatria è definito *insight*, ossia la percezione netta e immediata dei fatti interni ed esterni e quindi vi è una mancanza di consapevolezza rispetto al proprio stato psicopatologico. Il soggetto psicotico non è di per sé un violento o un immorale, anche se c'è una minoranza che presenta forme di pericolosità, soprattutto in presenza di deliri ed allucinazioni. In questo caso gli atti aggressivi sono rivolti alle persone oggetto del delirio oppure a seguito di atti impulsivi (raptus) diretti al malcapitato ma non a qualcuno in particolare.

Differente, invece, è il soggetto psicopatico. La psicopatia, il cui concetto trova ancora oggi dibattito scientifico e criminologico, generalmente viene più legata ai disturbi di personalità come il disturbo antisociale di personalità, il disturbo borderline di personalità, il disturbo istrionico di personalità, il disturbo narcisistico di personalità così come i disturbi parafilici (ad esempio il disturbo da sadismo sessuale e il disturbo feticistico). In genere, le persone che commettono i crimini particolarmente efferati e crudeli, sono definiti psicopatici. Sono soggetti privi di coscienza, di sensibilità e di empatia nei confronti degli altri esseri umani o animali. Il più delle volte sono anche considerati affascinanti, riescono infatti a circuire e manipolare gli altri a proprio vantaggio. Hanno impulsi distruttivi, incuranti delle regole e dei diritti altrui e non mostrano alcun rimorso degli atti tremendi inferti alle loro vittime.

La maggior parte delle diagnosi sugli assassini seriali rilevano la presenza di un Disordine da Personalità Antisociale (A.P.D.), sono egocentrici con un bisogno costante di eccitazione. Il serial killer uccide proprio perché si ricorda gli omicidi precedenti e si ricorda il piacere provato nell'azione omicidiaria. Generalmente sono persone intelligenti ed organizzate e, nonostante la mancanza di empatia, riescono con la loro destrezza a conformarsi alle emozioni da un punto di vista sociale; abili a manifestare emozioni da un punto di vista cognitivo perché adeguate alla circostanza, ma sono assolutamente assenti da un punto di vista emotivo, ossia, praticamente, non sentono

nulla di quello che manifestano. Spesso si presentano al mondo del tutto normali adottando quella che viene chiamata *The Mask of Sanity*⁴, abili con il loro fascino intelligente a circuire e manipolare le persone e ad adescare le vittime.

Interessante è una delle sei teorie di Colin Wilson⁵ sulle cause dell'omicidio seriale, ossia la "*Sindrome della volontà di potenza*". Secondo Wilson ciò che maggiormente attrae l'omicida seriale (in questo caso il sex offender) non è tanto il sesso, ma il controllo totale della vittima con il quale può manifestare quel senso di onnipotenza che gratifica il proprio ego; quindi l'umiliazione e la sottomissione della vittima corrisponde in maniera direttamente proporzionale all'attestazione della propria individualità (Mastronardi⁶ e De Luca, 2013, *I serial killer-Il volto segreto degli assassini seriali: chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile?* Newton Compton editori).

Per concludere l'argomento dei disturbi un cenno va dato ai disturbi parafilici.

Una parafilia è "*un qualsiasi interesse sessuale intenso e persistente diverso dalla stimolazione genitale condiviso con un partner consenziente*". Mentre un disturbo parafilico è "*la presenza di un desiderio sessuale o di un comportamento che comporta un disagio psicologico, lesioni o morte di un'altra persona; desiderio nei confronti di comportamenti sessuali con persone che non vogliono dare il proprio consenso o ne sono incapaci*" (APA, 2014).

È molto probabile trovare in un soggetto, che commette un omicidio a sfondo sessuale, disturbi parafilici come il disturbo voyeuristico (l'eccitazione è derivante dall'osservare di nascosto una persona nuda o che si sta spogliando o che è impegnata in attività sessuali), il disturbo da sadismo sessuale, il disturbo pedofilico e il disturbo feticistico (l'eccitazione è derivante da un interesse molto specifico per parti del corpo). Da

⁴ *The Mask of Sanity: An Attempt to Clarify Some Issues About the So-Called Psychopathic Personality* (La maschera della sanità mentale: un tentativo di chiarire alcuni problemi sulla cosiddetta personalità psicopatica), è un libro scritto dallo psichiatra americano Hervey M. Cleckley, 1941. Il titolo si riferisce alla normale "maschera" che nasconde il disturbo mentale della persona psicopatica.

⁵ Colin Henry Wilson (1931-2013) è stato uno scrittore britannico. Le sue opere comprendono saggi nell'ambito della psicologia, archeologia, letteratura e arte.

⁶ Prof. Vincenzo Maria Mastronardi, psichiatra e criminologo clinico, già Titolare della Cattedra di Psicopatologia forense presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Roma "La Sapienza" (Dipartimento di Neurologia e Psichiatria).

quest'ultimo poi scaturisce il *parzialismo* dove la maggior parte dei serial killer sessuali sadici non considerano la vittima come un oggetto sessuale intero e quindi si fissano su alcune parti anatomiche arrivando inevitabilmente alle loro mutilazioni.

1.4 L'omicidio a quattro mani

La maggior parte degli assassini agiscono da soli e questo è maggiormente vero nei serial killer che si muovono come predatori solitari. Tuttavia, non sono pochi i casi in cui ad agire siano in due e dove la coppia può essere formata da soggetti dello stesso sesso (amici o amanti) oppure uomo/donna anche qui legati da amicizia o amore oppure per entrambi legati da relazioni di parentela. Si può uccidere in coppia per diversi motivi: odio, amore, denaro, perversione o desiderio di evasione; certo è che la condivisione dell'esperienza omicida rende più forti ad affrontare le eventuali conseguenze in quanto non si condivide solo l'agito, ma anche le emozioni, le eccitazioni e le paure. In due si è più coraggiosi nel mettere in pratica un proposito di omicidio; lo stare uniti per raggiungere un determinato scopo diviene più facile ottenerlo. Insieme si progetta, insieme si agisce e insieme si sfidano e si affrontano le conseguenze. Il legame che unisce la coppia, che sia amoroso o amicale, si salda e si rafforza. Si rifugiano in un mondo parallelo, tutto loro; al di là di una porta chiusa, dietro la quale la coppia si ripara dal mondo sociale che non gli appartiene più. Il chiavistello è chiuso a doppia mandata, entrambi hanno fatto il loro giro di chiave.

Ci si domanda allora se esista l'eventualità che uno dei due riapra la porta per riaffacciarsi al mondo "normale" e per pentirsi del misfatto. Dipende. Dipende dal ruolo assunto nell'azione offensiva, se indotto ad agire o addirittura costretto; dipende dalla motivazione che lo ha spinto a pianificare e mettere in pratica il progetto omicida oppure se l'agito è la conseguenza di una reazione non premeditata.

Nei paragrafi seguenti si approfondisce l'aspetto della premeditazione della coppia e delle dinamiche psicologiche che sottendono il loro agito. I ruoli assunti da entrambi, che possono non essere gli stessi. Come spesso accade, infatti, uno dei due ha la dominanza sull'altro dove risulta essere la "mente" primaria che trasferisce nell'altro le sue idee, i suoi sentimenti e che, da quest'ultimo, vengono assorbiti e quindi interamente condivisi.

Anche alla base della coppia ci possono essere dei disturbi psicotici e/o psicopatici che possono manifestarsi in entrambi oppure anche solo in uno dei due. In questo ultimo caso, però, ci si domanda ancora una volta, assunto che uno dei due non è affetto da nessun disturbo, come sia possibile che possa legarsi ad un soggetto nel quale riconosce delle stranezze oltre poi accettare di farne parte, come la logica normale del comune pensare farebbe riflettere. Più facile quindi che entrambi presentino almeno uno dei disturbi di personalità e/o parafilici descritti sopra.

Sicuramente, se di disturbo o “follia” si deve parlare, si può dire che questo/questa sia condivisa.

2. IL DISTURBO CHE CARATTERIZZA LA COPPIA

2.1 Il Disturbo Psicotico condiviso secondo il DSM

Il Disturbo Psicotico Condiviso viene riportato nel DSM IV-TR (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fourth edition, Text revision – Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali, Quarta edizione, revisione del testo del 2020) e all'interno del manuale ICD-10-CM è riconducibile al codice F24 “Induced delusional disorder” (Disturbo delirante indotto), che recita: “[...] *un disturbo delirante condiviso da due o più persone con stretti legami emotivi. Solo una delle persone soffre di un vero disturbo psicotico; i deliri sono indotti nell'altro(i) e di solito scompaiono quando le persone vengono separate*” (ICD-10 International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems 10th Revision, Version for 2010; Chapter V Mental and behavioural disorders F00-F99).

Nel DSM-5 questo disturbo viene considerato un sottoinsieme del disturbo delirante o schizofrenico, rientrando in “Disturbo dello spettro della schizofrenia e altri disturbi psicotici con altra specificazione” e viene diagnosticato tale quando la diagnosi per il Disturbo Delirante non è soddisfatta dai criteri previsti, in quanto c'è la presenza di credenze deliranti condivise. Infatti nel DSM-5 nei criteri diagnostici dei Disturbi dello spettro della schizofrenia e altri disturbi psicotici “con altra specificazione” viene riportata la casistica di nostro interesse “*Sintomi deliranti nel partner dell'individuo con disturbo delirante: Nel contesto di una relazione, il materiale delirante del partner dominante fornisce il contenuto per convinzioni deliranti da parte dell'individuo che non può altrimenti soddisfare interamente i criteri per un disturbo delirante*” (APA, 2014).

Dalla descrizione sopra riportata, quindi, si evince che solo uno dei due soggetti è affetto da un reale disturbo psicotico (soggetto dominante), l'altro (soggetto dipendente) è da questi influenzato.

Diversi studi hanno analizzato e descritto questa sindrome. La teoria maggiormente citata nei testi consultati è quella di Lasègue e Falret (Folie à deux, 1871).

2.2 La Follia a due

Secondo Lasègue⁷ e Falret⁸ affinché si presenti questa sindrome sono necessarie tre condizioni. La prima è che per la formazione della coppia ci debba essere la presenza di un soggetto dominante, più intelligente e maggiormente attivo e di un soggetto dipendente, succube del primo e da questi facilmente influenzabile. L'incube sarà soggetto ad un disturbo psicotico di tipo schizofrenico/delirante che trasmetterà al partner passivo. Questo potrebbe da subito abbracciare le credenze del primo oppure manifestare delle reticenze. In questo caso l'influenza non sarà immediata, ma progressivamente si farà irretire dalla personalità a suo vedere affascinante del soggetto dominante, si farà coinvolgere mentalmente, fino a condividere pienamente le idee deliranti e quindi a fortificare il delirio. L'altra condizione perché si stabilisca questa Follia a due è che entrambi i soggetti siano immersi in una uguale tipologia di ambiente, e che adottino uno stile di vita di tipo deviante. Questa condizione è soddisfatta se intorno alla coppia non ci sono condizionamenti esterni, ovviamente di tipo opposto. I due soggetti, anche se apparentemente immersi in un contesto sociale, stanno ai margini della società, spesso vivendo di espedienti o comunque in una sorta di solitudine relazionale. Infine, la condizione maggiormente significativa per l'emergere di questa sindrome, è che i due abbiano avuto esperienze traumatiche similari che li hanno portati a condividere le medesime paure e deliri.

Tuttavia, non bisogna cadere nell'errore di pensare che se esiste un soggetto dominante, pertanto sia lui il criminale e l'altro no. Sebbene sia l'incube il "portatore primario" di un disturbo psicotico, il succube che ne viene influenzato potrebbe avere tutta la facoltà di sottrarsi al fascino seduttore del primo. Invece, abbracciando totalmente le sue idee deliranti permette l'instaurarsi di una nuova entità, la coppia, che non è la sommatoria delle due personalità ma, per rifarsi ad un principio della Gestalt⁹, il risultato che si

⁷ Lasègue, Ernest-Charles medico francese (1816-1883); prof. di patologia e di terapia generale e poi di clinica medica e di neuropsichiatria nell'ospedale Necker di Parigi.

⁸ Falret, Jules Philippe Joseph medico francese (1824-1895); specialista nei fenomeni psicologici legati alla patologia epilettica descrive forme psichiatriche di epilessia; impegnato negli studi dei disturbi mentali dell'isteria.

⁹ Psicologia della Gestalt: è una corrente psicologica che si è sviluppata agli inizi del XX secolo in Germania il cui maggior esponente fu Max Wertheimer. Inizialmente gli studi di questa corrente erano incentrati sui temi della percezione e dell'esperienza per poi sviluppare anche i temi dell'apprendimento, della memoria, del pensiero e studi sulla psicologia sociale. Principio cardine era: "Das Ganze unterscheidet sich von der Summe seiner Teile" (il tutto è diverso dalla somma delle sue parti), così come le caratteristiche di una società non coincidono con quelle degli individui che la rappresentano.

ottiene dall'unione dei due individui è una figura differente, per l'appunto nuova. Si instaura così una condizione patologica complementare che, per il suo permanere, necessita del ruolo ben determinato di entrambi, per cui anche il soggetto succube ha la sua parte determinante all'agito di coppia.

Generalmente il disturbo psicotico condiviso è riscontrabile solamente in due soggetti, tuttavia, anche se raramente, lo si può riscontrare anche in un nucleo familiare dove più facilmente un genitore è il caso primario e gli altri membri, con forme e intensità differente, sviluppano le stesse convinzioni deliranti. Oppure ancora, lo si può trovare in un gruppo di persone legate da relazioni di amicizia e che condividono lo stesso tipo di ideologie devianti (come ad esempio le gang giovanili).

Questo delirio condiviso necessita inoltre, per il suo perdurare, di un'operosità tangibilmente compiuta nel mondo reale e dalla esigenza che la coppia trascorra del tempo isolata dalla realtà circostante.

Altro collante per la "vitalità" della coppia è il procedere al di fuori delle regole, il vivere nella segretezza, la consapevolezza di essere ricercati dalla legge. Tutte condizioni che alimentano il Disturbo psicotico condiviso e che gli consentono di rimanere vivo.

Infine, caratteristica di rilevante conto della Follia a due è che, questo disturbo, è tanto devastante e forte per gli effetti che produce, quanto debole. Capita infatti che, nel momento in cui la coppia viene divisa, il sistema delirante va a scemare sia per il soggetto incube che, e soprattutto, per il succube. Inoltre, può addirittura succedere che, in caso di arresto da parte delle forze dell'ordine, il soggetto debole (il succube) collabori con gli inquirenti per la ricostruzione dell'evento (o degli eventi), arrivando persino ad agire quale primo accusatore nei confronti del soggetto dominante.

2.2.1 Tipologie di Follia a due

Alexander Gralnick¹⁰ (1949) distingue quattro tipi di Folie à deux in base al condizionamento di un soggetto all'altro:

folie imposée (follia imposta), che è la più comune, dove il soggetto dominante influenza e trasmette le sue idee deliranti al soggetto passivo, che è soggetto più

¹⁰ A. Gralnick (1913-1983), dottore psichiatra statunitense; specializzato nello studio della schizofrenia e del suicidio; fondatore dell'High Point Hospital di Port Chester, NY.

debole e facilmente influenzabile e suggestionabile e dove, al momento in cui i due vengono separati, si riscontra un miglioramento del disturbo psicotico nel soggetto debole;

folie simultanée (follia simultanea), dove pare non ci sia la presenza di un soggetto dominante, ma dove la psicosi si sviluppa nei due in maniera indipendente dall'altro e dove non vi è miglioramento in nessuno dei due in caso di separazione;

folie communiquée (follia comunicata), dove, come per la follia imposta, il soggetto dominante influenza l'altro, il quale condivide appieno le sue idee deliranti ma che, in questa tipologia, queste rimangono in lui anche dopo la separazione della coppia;

folie induite (follia indotta), dove un soggetto con una preesistente psicosi assorbe quella dell'altro, rafforzando i propri deliri (oppure anche vicendevolmente) (Renzi, Pio Ferrara, Gherardini, De Risio, 2016, *La coppia criminale e la follia a due*, Quale psicologia, Semestrale dell'Istituto per lo Studio delle Psicoterapie, Organo della Società Italiana di Psicoterapia e della Società Italiana di Psicoterapia Strategica, Anno 3, Numero 6).

3. CARATTERISTICHE DELLA COPPIA

3.1 L'Incube e il Succube

Gli assassini che uccidono in coppia sono tra loro assortiti per differenti origini: possono essere amici, parenti, amanti. Non agiscono a seguito di un incontro fortuito e occasionale, piuttosto, hanno instaurato un rapporto di profonda complicità. Come analizzato nel disturbo psicotico condiviso, nella coppia emerge una personalità dominante (l'incube) ed una sottomessa/dipendente (il succube). Generalmente l'incube è il soggetto più istruito, sicuramente più intelligente, con maggior autorità e grandi capacità organizzative e di pianificazione. Al contrario del succube, che è meno intelligente, con scarse capacità di ideazione e progettazione e, soprattutto, facilmente influenzabile. In quest'ultimo non vi è una accettazione rassegnata degli eventi, ma una adeguazione passiva al volere ed all'agito dell'altro, che lo porta a "far sua" l'idea delirante del primo.

Tuttavia, non sempre la relazione che intercorre tra i due è di tipo dominante-sottomesso. Può accadere, infatti, che il rapporto sia di tipo paritetico, dove la coppia agisce indifferentemente senza la supremazia di uno o l'altro soggetto, a volte in una sorta di competizione. Ad esempio questo potrebbe essere il caso delle coppie serial killer dove, probabilmente, agli albori del loro incontro, uno dei due abbia influenzato e coinvolto l'altro, trovando terreno fertile per i suoi propositi omicidiari. Solo successivamente, quindi, a seguito di omicidi reiterati, la coppia trova un equilibrio ed una sorta di "normalità" nell'azione assassina. In questo caso, come definito da Gralnick (vedi paragrafo precedente), la follia a due è di tipo "simultanea", cioè dove il sistema delirante si sviluppa indipendentemente nei due soggetti.

3.2 Patologie dei soggetti

Alla base del formarsi di una coppia omicida, che sia seriale o meno, vi è una evidente devianza da parte dei due soggetti. Entrambi possono essere affetti da un disturbo patologico, che spiegherebbe come, almeno uno dei due, non riesca a razionalizzare la brutalità e la sconvenienza del progetto omicida. Nei casi riportati ad esempio, infatti, non siamo alla presenza di un raptus comportamentale, anche perché questo potrebbe invadere uno solo dei due soggetti, ma non entrambi nello stesso momento.

Generalmente si riscontra che l'incube sia affetto da schizofrenia o da disturbo delirante o dell'umore con manifestazioni psicotiche e il succube da disturbo dipendente della personalità (Renzi A. et al., 2016). I due soggetti necessitano l'uno dell'altro così da completarsi: il dominante agisce per soddisfare un suo delirio e il dominato è il mezzo per attuarlo; il soggetto passivo si fida e si fa guidare dal soggetto attivo in quanto trova in questo una persona forte a cui affidarsi, avendo necessità di un appoggio oltre ad accrescere in lui l'autostima per essere stato scelto da una persona affascinante e carismatica.

È doveroso sottolineare comunque che, quale che sia il disturbo riscontrato, questo non impedisce al soggetto di rendersi conto delle conseguenze che le sue azioni producono e quindi il suo agito è prodotto in maniera consapevole.

Nella fattispecie, seguendo la classificazione dei disturbi del DSM-5, si possono distinguere:

3.2.1 Disturbi dello spettro della schizofrenia e altri disturbi psicotici

Tra gli altri rientrano:

- **Disturbo delirante:** è un disturbo del pensiero che consiste in convinzioni e idee che sono in netto contrasto con la realtà e che non svaniscono né all'evidenza né alla persuasione. Ad esempio la tendenza ad interpretare, senza alcun fondamento, i comportamenti e le motivazioni altrui come malevoli e ostili nei propri confronti (Delirio tipo di persecuzione); la convinzione immotivata che il proprio partner sia infedele (Delirio tipo di gelosia); la convinzione, senza alcun riconoscimento, di avere doti soprannaturali (Delirio tipo di grandezza). È più frequente nei soggetti di sesso maschile.
- **Schizofrenia:** è un disturbo psichico multiforme, una condizione morbosa che perdura nel tempo e che intacca la sfera psichica e sociale. È ancora oggi oggetto di studio perché ancora incerta la sua patogenesi. Si manifesta con allucinazioni uditive e percezioni e convinzioni deliranti ed appiattimento emozionale nella sfera affettiva, accompagnato dall'assenza di partecipazione agli stati emotivi altrui (empatia) e alla mancanza di *insight* (compromissione della capacità critica e consapevolezza del proprio stato). Il rischio di

sviluppare questo disturbo pare non sia condizionato dalle differenze di genere, tuttavia alcuni studi (Aleman, Kahan Selten, 2003; McGrath et al., 2004) ritengono che i soggetti di sesso maschile siano maggiormente a rischio (Rossi Monti M., a cura di, 2017, *Manuale di Psichiatria per psicologi*, Carrocci Editore).

3.2.2 Disturbi di personalità

- Disturbo schizoide di personalità: si caratterizza da un distacco dalle relazioni sociali, freddezza emotiva e affettività appiattita; particolarità è l'introversione, la tendenza all'isolamento e l'incapacità di relazionarsi con gli altri. Sembra essere più frequente nei soggetti di sesso maschile.
- Disturbo antisociale di personalità: consiste nell'inosservanza e nella violazione dei diritti degli altri. Tra gli altri, si caratterizza nell'incapacità di accettare le norme sociali e legali, nel mentire reiteratamente truffando gli altri per piacere del tutto personale, dalla mancanza totale di rimorso e senso di colpa, dall'abilità di manipolazione e sfruttamento degli altri, dall'uso ordinario della violenza nei rapporti verso gli altri e dalla mancanza di empatia. È più frequente nei soggetti di sesso maschile.
- Disturbo borderline di personalità: questo disturbo di personalità è contraddistinto da una marcata impulsività ed instabilità nelle relazioni e nell'umore; si caratterizza principalmente dall'incapacità della gestione degli impulsi, passando da grandi euforie a massime depressioni. È più frequente nei soggetti di sesso femminile.
- Disturbo istrionico di personalità: si caratterizza per la presenza pervasiva di emotività eccessiva (ma non profonda) e ricerca di attenzione; capacità di seduzione e manipolazione altrui per il raggiungimento dei propri obiettivi con rapporti interpersonali superficiali. È più frequente nei soggetti di sesso femminile.
- Disturbo narcisistico di personalità: si caratterizza per il bisogno costante di ammirazione con idee ed atteggiamenti di grandiosità; pretesa di soddisfazione immediata dei propri desideri con comportamenti arroganti; i rapporti

interpersonali sono sfruttati solo per il raggiungimento dei propri scopi e vi è totale mancanza di empatia. È più frequente nei soggetti di sesso maschile.

3.2.3 Disturbo dipendente di personalità

Il Disturbo dipendente di personalità, secondo il DSM-5, fa sempre parte dei disturbi di personalità, ma nel presente elaborato merita una disamina a parte in quanto spesso lo si può trovare in uno solo dei due soggetti che formano la coppia criminale, e più precisamente nel soggetto succube e, per la sua particolarità, può essere in comorbidità con il Disturbo Istrionico di personalità visto precedentemente. È caratterizzato da una pervasiva ed eccessiva necessità di essere sostenuti, appoggiati, curati che induce un atteggiamento dipendente nella paura dell'abbandono, della separazione. Necessita costantemente di rinforzo e rassicurazione per prendere decisioni; difficilmente esprime disaccordo con l'altro per paura di essere escluso, rifiutato. Per questa ragione è pronto a fare qualsiasi cosa gli venga chiesto pur di essere gradito agli occhi dell'altro; non si tratta solamente di cercare l'approvazione dell'altro, ma si affida passivamente e completamente all'altro fino alla sottomissione ed alla devozione. Vi è una totale mancanza di fiducia in sé stesso e quindi investe tutto nel rapporto con l'altro, il quale viene idealizzato e percepito come infallibile e potente. Il soggetto dipendente quindi si uniforma e conforma ai modi di pensare ed agire dell'altro, accettando e facendo proprie convinzioni ed azioni.

Per tutti i disturbi succitati vale il concetto che i fattori associati al rischio del loro sviluppo possono essere di natura genetica, derivanti dall'ambiente di vita oppure da eventi traumatici subiti direttamente o indirettamente. Inoltre, un disturbo non esclude l'altro, in quanto in un soggetto si possono riscontrare più di un disturbo in comorbidità.

3.3 L'empatia

Il processo empatico permette di riflettersi negli altri e comprendere i loro sentimenti e le loro emozioni.

Dalla voce, dalle espressioni altrui si è in grado di dedurre il loro stato emotivo e questo è possibile anche grazie ai neuroni specchio¹¹ che permettono di “metterci nei panni degli altri”, capire e condividere i loro sentimenti e questa reciproca comprensione costituisce la base del nostro agire morale.

Il soggetto che umilia e addirittura tortura volontariamente una persona senza avere empatia, non riesce nemmeno ad immaginare cosa prova la sua vittima. Sicuramente è in grado di capire che cosa sta provocando nell'altro, la gravità delle azioni, ma non l'intensità delle emozioni, per cui non ferma il suo agito e, soprattutto, non prova rimorso per quanto inferto, attivando un processo di depersonalizzazione, come uno spettatore che guarda ma che non vede, che sente ma che non ascolta.

Con l'empatia si sperimentano le esperienze degli altri; ci si identifica nei loro pensieri; si condividono le emozioni, belle o brutte che siano; la nostra reazione non è nient'altro che una risposta emotiva allo stato d'animo altrui: sentiamo malessere se percepiamo che l'altro sta soffrendo, sentiamo benessere se percepiamo la felicità altrui.

L'essere più o meno empatici, o addirittura esserne completamente privi, dipende sia da fattori personali (la nostra “carta d'identità genetica”) che ambientali. Il contesto in cui si vive, le esperienze vissute, l'educazione ricevuta e l'esempio della figura genitoriale/educatrice, condizionano molto lo sviluppo empatico: il comportamento è il prodotto dell'individuo e dell'ambiente.

Inoltre, pare esista un altro fattore predisponente l'empatia: il genere sessuale. Batson e colleghi in uno studio del 1996, ha rilevato maggior empatia nelle donne che negli uomini ed ha spiegato questa differenza in termini di socializzazione: “*le donne danno importanza all'interdipendenza e sono più orientate al prossimo, mentre gli uomini danno importanza all'indipendenza e sono più orientati verso sé stessi*” (Hogg M.A., Vaughan G.M., 2016, *Psicologia Sociale-Teorie e applicazioni*, Pearson).

Il soggetto che brutalmente uccide, riscontrabile soprattutto nel sex offender e nel serial killer, sembra sia incapace di comprendere le conseguenze delle proprie azioni e quindi arriva a negare il danno perpetrato alle sue vittime, ostentando scarso senso di colpa verso i propri atti aggressivi e minimizzando il disumano impatto sulla vittima. Inoltre,

¹¹ In ambito delle neuroscienze è doveroso riportare la scoperta (tutta italiana) dei neuroni mirror (neuroni specchio) ad opera del gruppo di ricerca di Giacomo Rizzolatti dell'Università di Parma tra gli anni '80 e '90. Queste cellule motorie del cervello si è scoperto essere deputate al riconoscimento e comprensione delle azioni e delle intenzioni altrui ed essere alla base del processo empatico.

soprattutto nel sex offender, la sofferenza mostrata dalla vittima non inibisce la sua eccitazione sessuale, anzi potrebbe persino aumentarla, in quanto deviatamente letta come un'incitazione a continuare.

Tuttavia, l'empatia ha anche i suoi lati oscuri: *“Gli esseri umani sono tanto bravi a torturare perché sono in grado come nessun altro di immaginare cosa provano gli altri; una maggior empatia non farebbe che rafforzare questa orribile capacità (cit. Frans de Wall)”* (Swaab D., 2015, *“Noi siamo il nostro cervello-come pensiamo, soffriamo e amiamo”*, Castelvecchi Editore).

3.4 Tipologie di coppia

Scipio Sighele¹² nella sua opera *“La coppia criminale”* (1909), identificò quattro tipologie di coppie assassine: gli amanti assassini, dove c'è la presenza di un rapporto di coppia passionale patologico, dove uno dei due amanti ha il ruolo dominante e spinge l'altro (succube) a commettere il crimine; la coppia infanticida, il cui crimine è spesso la conseguenza di un amore illecito oppure di una gravidanza non voluta e che per lo più coinvolge soggetti provenienti da ceti meno abbienti; la coppia familiare, dove il progetto criminoso trova le origini all'interno del nucleo familiare, dove vi è la presenza di un soggetto crudele e perverso che, nelle sue azioni, coinvolge i propri familiari; la coppia di amici, il cui rapporto trae origini da ambienti devianti come il carcere oppure i ritrovi di individui che vivono ai margini della società legale e dove c'è sempre la presenza di un soggetto perverso dominante e l'altro più debole che ne viene condizionato (Renzi A. et al., 2016).

3.5 Relazioni di coppia

Watzlavick¹³ nella sua opera *“Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi”* Watzlavick P., Helmick B.J., Jackson D.D. (1967), distingue due tipi di relazioni che si possono formare nella coppia:

¹² Scipio Sighele, psicologo, sociologo e criminologo italiano (1868-1913), estese la sua ricerca nel campo della psicologia sociale analizzando coppie criminali e da questo compose la sua opera *“La coppia criminale - psicologia degli amori morbosi”* in cui approfondisce le tematiche della suggestione collettiva e della follia a due.

¹³ Paul Watzlavick psicologo e filosofo austriaco naturalizzato statunitense (1921-2007), portò numerosi contributi allo studio della mente; è stato uno dei primi studiosi ad occuparsi della teoria della comunicazione.

simmetriche e complementari. Nel primo caso entrambi i soggetti identificano nell'altro le peculiarità differenti e le accettano nella loro totalità; nel secondo caso, al costituirsi della coppia, ogni soggetto ha la capacità di assumere ruoli diversi ma complementari, mantenendo la propria identità e definizione del Sé. Questo è quanto si può riscontrare in una relazione di coppia cosiddetta sana. Quando invece la relazione è di tipo patologico, ecco che nel primo caso (relazione simmetrica) le patologie sono fondate sul rifiuto dell'Altro, invece nel secondo caso (relazione complementare) le patologie sono fondate sulla disconferma dell'Altro. La relazione di tipo complementare patologica si manifesta particolarmente quando la relazione è in corso, evidenziando che la patologia è proprio a livello della relazione e non dei singoli soggetti, o per lo meno non di entrambi (Mastronardi V., Ricci S., Lucchini M., Pomilla A., 2012, *Delirio omicidiario condiviso nelle coppie di serial killer*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. VI, N.3, Settembre-Dicembre 2012, p. 104).

Ed è proprio questo tipo di relazione che si può manifestare in una coppia omicida, dove la relazione sta in piedi e si fortifica grazie all'apporto patologico di entrambi anche se con forme differenti, l'uno più attivo, più forte e catalizzatore, l'altro più debole e, apparentemente, più passivo. Ma, come già detto, non bisogna sottovalutare il ruolo di quest'ultimo in quanto, molto probabilmente, necessario all'equilibrio della coppia e quindi al suo perdurare.

Invero, Mastronardi descrive il soggetto passivo anche come "difensore" della coppia. È una chiave di lettura che l'autore dà del ruolo del soggetto debole, pensandolo come quello che dà solidità alla coppia: *"Anche l'individuo apparentemente più passivo e sottomesso ha alla fine un ruolo attivo nella costituzione del delirio omicidiario condiviso: alla fine un individuo risponde, consapevolmente o meno, ai bisogni più profondi dell'altro. In questa chiave, a mio avviso, vanno lette le azioni del soggetto debole che lo portano ad agire autonomamente per proteggere la coppia"* (Mastronardi, et. al, 2012, p. 106).

4. COMPOSIZIONE DELLA COPPIA

La composizione della coppia può avere differenti combinazioni:

- la coppia maschile
- la coppia femminile
- la coppia mista

4.1 La Coppia Maschile

La coppia formata da due uomini è quella più frequentemente riscontrabile nelle coppie di serial killer (il 60% secondo Mastronardi e De Luca, 2013, p.163), la cui natura distingue ulteriormente in: a) Coppie unite da un legame di amicizia; b) Coppie unite da un legame di parentela; c) Coppie di amanti omosessuali.

a) Generalmente le coppie maschili unite da un legame di amicizia agiscono per motivi sessuali a danno di donne. Non hanno relazioni precedenti con le vittime, che si sono trovate nel posto sbagliato al momento sbagliato; hanno una componente più spietata e violenta; gli omicidi sono brutali, perversi, sadici; segregano le loro vittime perpetrando atti di sevizie e conservando feticci post violenza. Al loro interno vi è il soggetto dominante, l'induttore, il pianificatore degli avvenimenti, che sicuramente soffre di un disturbo patologico, che fa scaturire in lui il bisogno di agire ai danni delle vittime. Vi è altresì il soggetto più debole, l'indotto, che subisce il fascino del primo e che non si sottrae all'azione, nell'intento di emularlo e di provare anch'egli la forza virile dimostrata dal soggetto "primario". La coppia così si fortifica progressivamente in una sorta di azione competitiva. Tuttavia, in caso di separazione, il soggetto debole perde lo stimolo all'agire omicida. Non più condizionato dalla presenza dell'induttore, è in grado di rientrare nei canoni di un comportamento non violento e, in caso di arresto, non è rara l'eventualità che diventi testimone accusatore del soggetto dominante.

b) Nelle coppie unite da un legame di parentela, la casistica più numerosa è quella del duo formato da fratelli. Nel caso in cui la coppia sia formata da padre/figlio è maggiormente riscontrabile la predominanza del padre rispetto al figlio. Nel caso invece di fratelli o cugini, non è la differenza anagrafica che detta la probabilità che sia l'uno o l'altro a rivestire il ruolo dominante, sempre però che la differenza di età

non sia considerevole, nel qual caso il soggetto anziano più facilmente rivestirà i panni dell'induttore. Gli omicidi perpetrati dalle coppie unite da legame di parentela, anche in questo caso, possono avere sfondo sessuale oppure motivati da interessi economici o di vendetta. Inoltre, vi è sempre l'eventualità che, una volta separati, il delirio omicidiario svanisca, almeno in uno dei due.

- c) Le coppie di amanti omosessuali generalmente agiscono ai danni di soggetti dello stesso sesso e sempre per motivi sessuali, raramente uccidono donne e, nel caso, è più probabile che sia per motivi economici. Nei casi riportati da Mastronardi e colleghi (Mastronardi V., et al., 2012) si evidenzia come i soggetti abbiano avuto alle spalle una storia di vita segnata da abusi e violenze in un contesto familiare degradato e degradante. Le vittime vengono adescate nei locali per omosessuali e non di rado a danno di adolescenti. Può succedere che sia solo uno ad uccidere, mentre l'altro funge da adescatore e non di rado anche istigatore dei crimini. Per loro, la cattura e la separazione divengono devastanti perché entrambi sono soggetti estremamente deboli e disturbati, che necessitano l'uno dell'altro. Le loro confessioni avvengono in un clima di rassegnazione e non di risentimento reciproco, per avere agito nell'unico modo in cui sono cresciuti, in un mondo cioè segnato da brutalità e orrore.

4.2 La Coppia Femminile

La coppia formata da due donne è quella meno riscontrabile nelle coppie di serial killer (il 5-10% secondo Mastronardi, De Luca, 2013, p.161). Come per le coppie maschili, anche queste possono essere formate da un legame di amicizia, da un legame di parentela oppure da un legame sessuale. A differenza però delle coppie maschili, il movente sessuale è raro; più spesso sono spinte da motivi di cupidigia oppure per semplice vendetta o rivendicazione, nel caso di madre e figlia ai danni del marito/padre padrone.

Le donne sono meno violente e sadiche degli uomini e difficilmente si riscontrano casi in cui le vittime vengono torturate per lungo tempo.

Anche nella coppia femminile vi è il soggetto induttore e quello indotto, dove il primo ha sicuramente la personalità dominante che progetta e programma l'azione criminosa. L'esclusività del loro rapporto rafforza ed alimenta il loro disturbo psicotico condiviso e

si creano un mondo parallelo, appartate dal resto della società. Loro si bastano e si soddisfano l'un l'altra, senza alcuna esigenza di contatti e condivisioni con il mondo circostante.

Però, anche in queste coppie, la donna debole perde quella sicurezza conquistata all'ombra della donna più forte nel momento in cui da questa viene separata, divenendo a volte persino la testimone chiave dell'accusa in ambito processuale.

4.3 La Coppia mista

La coppia formata da un uomo e da una donna rappresenta il 35% del totale delle coppie di serial killer (Mastronardi e De Luca, 2013, p.164), dove anche in questo caso si possono ulteriormente distinguere in: Coppie unite da un legame matrimoniale o comunque legate da un rapporto amoroso e Coppie unite da un legame di parentela.

a) La coppia marito-moglie è il sottogruppo delle coppie miste maggiormente riscontrabile ed il movente sessuale è quello in maggior misura predominante. Generalmente il soggetto dominante è l'uomo e le vittime sono donne e bambini, di cui egli necessita per soddisfare i suoi impulsi. La donna è posta ad un ruolo di netta inferiorità che viene totalmente soggiogata dall'uomo (e non di rado a mezzo di abusi fisici e/o psichici) e da questo condizionata a credere di non essere importante; da qui la totale remissione al suo volere per poter continuare a far parte della sua vita. La paura di essere da lui allontanata infatti la porta a soddisfare qualsiasi richiesta, finanche il reclutamento delle vittime. Tuttavia, non sempre la donna rimane passiva agli eventi criminosi. Infatti può succedere che abbracci la causa del compagno a tal punto da divenirne parte attiva. A differenza, infatti, di quanto visto precedentemente per le coppie formate da due donne dove, difficilmente, si riscontrano casi di sevizie e torture ai danni delle vittime, la donna che fa parte della coppia mista riesce ad uniformarsi all'agito dell'uomo e non si sottrae ad inferire atti violenti e assassini. Chissà che non sia per riversare sulla vittima tutta la frustrazione della sua condizione di esasperante inferiorità ed amara consapevolezza di non poter soddisfare essa stessa i bisogni del partner. Spesso, poi, si riscontra che, una volta che la coppia viene separata, il soggetto succube perde la sua stabilità così duramente conquistata a favore dell'azione accusatoria del partner in ambito processuale.

Diversamente, il caso in cui il movente sia di tipo economico, oppure derivante da sentimenti di rivalsa e vendetta. Potremmo infatti riscontrare che il soggetto dominante possa essere indifferentemente sia l'uomo che la donna in un sodalizio di complicità. In questi casi, invece, non è improbabile che la coppia non si sfaldi anche se separata, continuando ad avere vicendevole fiducia l'uno verso l'altra.

- b) Per quanto riguarda le coppie unite da un legame di parentela, questo legame potrebbe essere padre/figlia oppure madre/figlio, comunque entrambe le eventualità assai rare. Anche in questi casi generalmente la parte dominante è svolta dal soggetto maschile, quindi il padre nei confronti della figlia e il figlio nei confronti della madre. Tuttavia si possono riscontrare casi in cui la madre abbia un ascendente tale da condizionare e coinvolgere il figlio maschio nel suo disturbo delirante. Comunque, quando la coppia viene divisa, come spesso accade nelle altre tipologie di coppie, l'indotto cambia atteggiamento e si ribella alla condizione imposta fino a quel momento dal soggetto dominante. Diversamente potrebbe succedere quando è la madre a rivestire il ruolo del succube; difficilmente, infatti, assumerà una posizione contro il figlio, eventualmente chiudendosi in uno stretto silenzio.

Nel caso della coppia padre/figlia generalmente il movente è maggiormente di natura sessuale e non è raro che il padre adoperi violenza anche nei confronti della figlia stessa. Le motivazioni della mancata ribellione del soggetto debole vanno ricercate sempre nella sua storia familiare dove, con tutta probabilità, ha da sempre subito violenza da parte del padre, non solo fisica ma anche e soprattutto psichica. Alla fine il soggetto debole si crea un equilibrio, accettando lo stile di vita che, a quel punto, diviene "normale". È solo quando sarà staccata dall'influsso condizionatore del padre che potrà conoscere una realtà circostante differente e potrà quindi avere il coraggio di ribellarsi alla condizione di sudditanza.

5. CASI

I casi di seguito esposti sono stati selezionati seguendo la logica succitata nel capitolo precedente:

- Coppie maschili: Bianchi-Buono (legame di parentela)
Lucas-Toole (legame amoroso)
Sajenico-Sprunjuk (legame di amicizia)
- Coppie femminili: Misseri-Serrano (legame di parentela)
Graham-Wood (legame amoroso)
Le minori di Valchiavenna (legame di amicizia)
- Coppie miste: Spataro-Ferrera (legame di parentela)
Bazzi-Romano (legame amoroso)
Constanzo-Aldrete (legame di amicizia)

5.1 CASO 1: Bianchi – Buono

Los Angeles, USA, ottobre 1977 – febbraio 1978, una decina di donne sparirono per poi essere ritrovate senza vita con chiari segni di violenza. I loro corpi seviziati parlavano di torture subite, violenze sessuali e strangolamenti. Poi gli omicidi cessarono di colpo, salvo riprendere pochi mesi dopo non più in California ma nello stato di Washington, a Bellingham. Tuttavia, questi ultimi omicidi erano per così dire “imperfetti” in quanto lasciavano dietro di sé una serie di indizi che, alla fine, servirono alla cattura di Kenneth Bianchi, il quale finì per coinvolgere il suo complice, Angelo Buono.

Ripercorriamo la storia di entrambi.

Kenneth Alessio Bianchi (classe 1951)

Alla nascita, Bianchi viene abbandonato dalla madre, una prostituta. A tre mesi viene adottato da una famiglia italiana immigrata negli Stati Uniti d’America. Con la crescita la madre adottiva si rende conto delle stranezze comportamentali di Kenneth e all’età di cinque anni lo fa visitare da uno psichiatra, che diagnostica un principio di epilessia. Il ragazzo è un bugiardo patologico, si isola e passa le ore in casa inattivo e con gli occhi sbarrati ed ha degli scoppi di rabbia violenti. Nonostante abbia un quoziente intellettivo al di sopra della media, i suoi risultati a scuola sono pessimi, non gli piace studiare e

spesso salta la scuola. Ancora adolescente gli muore il padre adottivo e la madre si cerca un lavoro per mantenere la famiglia. Apparentemente sembra abbia sani principi, vuole sposarsi e entrare in polizia per aiutare il prossimo. Tuttavia, il suo altruismo non è così disinteressato; vorrebbe sì sposarsi, ma con una donna che gli sia a lui devota, casta e pura, e che abbia attenzioni solo per lui; il lavoro per così dire “socialmente utile” è anelato per avere un posto di prestigio. Con queste premesse, invero, si scontra con fallimenti sia in campo affettivo (si sposa a diciotto anni per separarsi dopo pochi mesi), sia in campo lavorativo, viene infatti rifiutato dal corpo di polizia perché non idoneo. Alla fine trova lavoro come guardia di sicurezza, ma incomincia a rubare le merci che doveva vigilare. È irrequieto, il contesto in cui vive non lo soddisfa più e decide di trasferirsi in California, ospitato dal cugino Angelo Buono (una parentela non sanguinea in quanto la sua madre adottiva è sorella della madre di Buono, ma crescono comunque come cugini).

Angelo Buono Jr. (classe 1935)

Americano per nascita ma di origini italiane, Buono arriva a Los Angeles all'età di quattro anni con la sorella maggiore dato che la madre, divorziatasi dal marito, qui si trasferisce per cercare lavoro. All'inizio vivono in condizioni di miseria e il piccolo Angelo cresce senza ricevere molte attenzioni da parte della madre e senza la figura paterna di riferimento. Fino a quando, dopo qualche anno, la madre si risposa. Nel frattempo la sua adolescenza non è contraddistinta da un sano stile educativo ed anche la carriera scolastica risulta mediocre e benché non abbia un minimo di basi scolastiche, arriva comunque al liceo, anche se non riuscirà a terminare gli studi. Tutto questo porta il giovane Buono a convincersi che nella vita ce la si può fare anche senza una formazione e senza l'aiuto di nessuno. Dall'adolescenza fino alla giovane età nutre sempre di più un odio verso la madre, scarsa figura di riferimento, convinto che per ottenere sconti sugli acquisti ella si concedesse ai vari negozianti. Quando parla della madre lo fa sempre con toni dispregiativi e successivamente estende questo suo disprezzo verso tutte le donne. A sedici anni interrompe gli studi ed inizia ad adottare un comportamento delinquenziale rubando auto, rapinando negozi e usando violenza contro le ragazze. Tra i venti e i trentacinque anni avrà otto figli da quattro relazioni diverse, tutte dettate da violenze casalinghe, picchiando e maltrattando le compagne,

entrando e uscendo di prigione per vari reati. A quarant'anni non ha più nessun vincolo sentimentale, apre un negozio ed adotta uno stile di abbigliamento (e di vita) da gangster americano appreso nei film. Nel gennaio del 1976 ospita suo cugino, Kenneth Bianchi, minore di lui di sedici anni.

Si forma la coppia assassina

Bianchi è affascinato dallo stile di vita del cugino; è conquistato dal modo di fare che ha con le donne, dalle quali riesce ad ottenere ciò che vuole. Inizia così ad emularlo ed in effetti riesce ad attrarre a sé le donne con facilità e soddisfazione rispetto a prima. Dall'altro lato Buono si sente forte di questa posizione e decide di "alzare l'asticella" dei loro agiti. Entrano nel mondo della prostituzione in qualità di protettori e da lì inizia la loro attività sadica e violenta. Fingendosi poliziotti, caricano in macchina le loro vittime, le portano nel loro appartamento dove hanno allestito una vera e propria camera di tortura, e lì incatenano, violentano, seviziano e torturano fino alla morte le donne che poi verranno abbandonate in luoghi isolati.

L'agito di coppia si arresta quando Bianchi conosce una donna, si sposa e con lei va a vivere a Bellingham, trovando lavoro ancora come guardia di sicurezza. È il 1979. Kenneth Bianchi resiste qualche tempo a vivere una "vita normale", ma poi ha per così dire nostalgia delle scorribande con il cugino e gli torna la voglia di uccidere, per voler dimostrare anche a sé stesso di potercela fare ugualmente senza il suo compagno. Tuttavia, il suo agito è disorganizzato e presto verrà individuato e quindi arrestato. Sotto interrogatorio coinvolgerà anche il cugino Angelo Buono. Verranno condannati entrambi all'ergastolo.

La coppia sotto il profilo psicologico

La loro è la classica coppia da manuale per la Folie à deux. Buono è il soggetto induttore e Bianchi il soggetto indotto, anche se quest'ultimo tutt'altro che passivo nell'azione. Nondimeno, uno necessita dell'altro per mettere in pratica i loro propositi omicidiari. È Buono l'ideatore del piano per adescare le donne, è sempre Buono che trasferisce in Bianchi il suo stile di vita, ma molto probabilmente in assenza dell'altro, non si sarebbe spinto alle brutalità inferte alle vittime, pur avendo adottato anche precedentemente uno stile violento nei confronti dell'altro sesso. Il soggetto indotto,

Bianchi, guarda al Buono come persona capace, forte e carismatica; lo ammira e lo emula, quale dimostrazione dell'essere anche lui forte e capace; tuttavia, nonostante ci provi ad agire da solo, la sua insicurezza è palese e finirà con il commettere errori che lo porteranno alla sua cattura. Inoltre, altro elemento classico, al separarsi della coppia si ferma questa macchina della morte che, evidentemente, come prerogativa, ha una conduzione unicamente a quattro mani.

Durante il processo, Bianchi tenterà la strada dell'infermità mentale, dichiarando che ad agire non era lui ma un altro che si era impossessato della sua volontà, tale Steve, simulando quindi un disturbo dissociativo di identità. Fu oggetto di studio di diversi psichiatri, alcuni di loro anche possibilisti. Alla fine, però, venne dimostrata la sua simulazione e quindi dichiarato altrettanto colpevole al pari del Buono.

5.2 CASO 2: Lucas – Toole

Henry Lee Lucas e Ottis Elwood Toole sono assassini seriali statunitensi, arrestati nel 1983, a cui sono stati attribuiti centinaia di omicidi nell'arco temporale di venti/trenta anni. Non sono assassini di tipo organizzato, uccidono chiunque capitino loro a tiro e senza alcuna specifica motivazione. Nel momento in cui si incontrano e nasce la loro unione, entrambi già con esperienze omicide alle spalle, iniziano un "tour" in macchina attraverso gli Stati Uniti mietendo vittime con modalità casuali e differenti, con l'uso di armi oppure solo a mezzo di pestaggi. Le vittime, donne o uomini, vengono violentate, picchiate e quindi uccise, lasciate a volte sul luogo del delitto oppure seppellite, senza che vi sia alcuna logica o *modus operandi*. Entrambi odiano particolarmente le donne e per Lucas sono le sue vittime prescelte, mentre Toole uccide indifferentemente sia donne che uomini. Arrestati vengono condannati, Toole all'ergastolo, mentre Lucas condannato a morte (condanna successivamente tramutata nel 1998 in ergastolo).

Ripercorriamo la loro "devastante" storia.

Henry Lee Lucas – classe 1936

Lucas cresce in un contesto degradante, a dir poco agghiacciante per ogni umana condizione. Entrambi i genitori alcolizzati, il padre infermo su una sedia a rotelle, la madre prostituta, altri otto figli e tutti vivono in una baracca dove la sporcizia fa da padrona. La maggior parte dei fratelli vengono affidati alle istituzioni, a parenti o a

famiglie affidatarie. Henry, rimasto con i genitori, subisce le peggiori crudeltà da parte della madre, che risulta la figura dominante nella famiglia. Spesso e senza un reale motivo riversa sul figlio le sue frustrazioni, coprendolo di botte a mezzo di una spranga di ferro e lo costringe ad assistere ai suoi incontri sessuali con gli altri uomini. Inoltre lo umilia mandandolo a scuola vestito da bambina e lo trascura negandogli le cure primarie. La fanciullezza e l'adolescenza sono quindi contraddistinte da atroci esperienze che lo portano sempre più a comportamenti anomali, come procurarsi lesioni cerebrali sbattendo volontariamente la testa e spesso perde coscienza a causa di attacchi epilettici ritrovandosi poi con profondi vuoti di memoria. Prova piacere nel torturare gli animali e ad ucciderli dopo averli sodomizzati. Ancora adolescente ha già commesso una serie di rapine ed ha sperimentato l'omicidio; il suo stile di vita è connotato da violenza e antisocialità. Insomma il classico esempio che la letteratura descrive di un adolescente, come potenziale serial killer futuro.

Ottis Elwood Toole – classe 1947

Toole cresce con la mamma e la nonna materna (il padre alcolizzato ha abbandonato la famiglia alla sua nascita), affetto da un deficit mentale che lo porterà ad abbandonare presto gli studi. Mamma e nonna sono fanatiche della religione e del satanismo, incolpando negli anni il bambino di essere figlio del diavolo. La madre gli impone di indossare abiti femminili facendogli pesare la sua condizione di essere maschile in quanto avrebbe preferito avere una figlia femmina. Esasperato da quel clima familiare, spesso Toole scappa di casa ed incomincia ad avere comportamenti antisociali, come incendiare le case dei vicini e soprattutto di quelle famiglie che ostentavano serenità e felicità, condizione che non aveva mai potuto sperimentare. Ancora adolescente si macchia dei primi reati: piromania, furti e vagabondaggio, oltre che di omicidio. Divenuto adulto, sperimenta il fallimento anche nel matrimonio; la moglie, infatti, abbandona il tetto coniugale dopo soli tre giorni, allorquando si rende conto della omosessualità del coniuge. Toole si risposa con una donna maggiore di ventiquattro anni, ma anche in questo caso è un totale fallimento. Nonostante la mancanza di equilibrio vissuta nella sua famiglia di origine, Toole ha un contraccolpo alla morte della madre sopraggiunta nel 1981 ed inizia a fare uso costante e pesante di droghe,

entrando a far parte di una setta satanica. Anche per lui, per i suoi trascorsi, era prevedibile una futura 'carriera' di omicida seriale.

Il rapporto di coppia

Quando i due si incontrano, portano entrambi un bagaglio di esperienza connotata da violenze, reati ed omicidi. La loro storia è molto simile, entrambi cresciuti in un contesto degradante, senza la figura paterna di riferimento e con la presenza femminile dominante, dispotica e deleteria. La carica esplosiva che si innesca con la sopravvenuta coppia è micidiale: non è semplicemente la somma algebrica di due soggetti deviati, ma il risultato è qualcosa che va oltre ogni ragionevole previsione, una follia decisamente condivisa. Entrambi hanno sviluppato un odio profondo verso la figura femminile, in quanto nella loro esperienza è portatrice di sofferenze, brutalità ed umiliazioni. La coppia così formata diventa come un ciclone che, dove passa, distrugge.

Lucas riveste il ruolo di soggetto dominante. È senz'altro un soggetto psicotico affetto da più di un disturbo di personalità (disturbo schizoide, antisociale, istrionico). Una volta arrestato sembra confessare una serie di reati, per poi ritrattare e per poi confessare nuovamente. Qui si evince la sua personalità istrionica, che deve stare al centro dell'attenzione e che prova soddisfazione per l'importanza del ruolo che riveste nella storia, per l'interesse che l'opinione pubblica gli ha dimostrato.

Toole è il soggetto più debole, anche se non si può completamente definire il succube della coppia. Ha sicuramente un deficit cognitivo maggiore rispetto a Lucas per un lieve ritardo mentale e che quindi lo rende meno sicuro rispetto al partner. Tuttavia, il suo ruolo negli omicidi è molto attivo ed altrettanto spietato.

In entrambi si evince una totale mancanza di empatia. In carcere non si accusano a vicenda ed il legame tra i due non si indebolisce. Sono consapevoli dei loro agiti che descrivono come normale conseguenza delle loro esperienze di vita. A loro modo, hanno riproposto quello che per anni sono stati costretti a subire; si sono adeguati alla realtà di un mondo vissuto da bambini fatto di privazioni materiali ed affettive, di depravazioni, di violenze e crudeltà. Il caso poi ha voluto che si incontrassero, riconoscendosi l'uno nell'altro e perpetrando agli altri il loro stile di vita, l'unico che conoscessero.

5.3 CASO 3: Maniaci di Dnepropetrovsk

Estate 2007, città Dnepropetrovsk e dintorni, Ucraina, in meno di un mese si registrano ventuno omicidi efferati e brutali. Le vittime non hanno nessuna correlazione tra di loro, uomini, donne e bambini apparentemente selezionate dall'offender senza nessuna logica. I corpi venivano ritrovati con diversi segni di aggressione e di tortura, alcuni di loro con mutilazioni. Le armi prevalentemente utilizzate per stordire le vittime erano martelli e spranghe di ferro inferti alla testa o al viso, poi venivano finite con coltelli oppure a colpi ripetuti di martello, fino a spapolare le membra o il viso, tanto che risultava difficile il riconoscimento. Le mutilazioni potevano riguardare qualsiasi parte del corpo esterna o interna; ad una donna in gravidanza venne persino estirpato il feto. Il 7 luglio vengono aggrediti due quattordicenni, uno dei quali muore mentre l'altro riesce a scappare. Darà una descrizione degli aggressori, due per la precisione. Dopo una settimana viene uccisa una quarantacinquenne ed anche in questo caso ci sono dei testimoni che descrivono gli aggressori, due, che corrispondono agli identikit forniti dal ragazzo sopravvissuto. A questo punto tutti gli omicidi vengono messi in correlazione tra loro e parte la caccia all'uomo, o meglio agli uomini.

Il 23 luglio gli assassini vengono identificati ed arrestati: sono Igor Suprunjuk e Viktor Sajenko, insieme a loro anche un complice con ruoli marginali, Alexander Hanzha; vengono soprannominati i *Maniaci di Dnepropetrovsk*.

Chi sono i Maniaci di Dnepropetrovsk

Igor Suprunjuk e Viktor Sajenko, entrambi classe 1988, provenienti da famiglie "normali" e ben distanti dalla delinquenza, quindi cresciuti in contesti familiari ordinari. La loro amicizia nasce da vecchia data ed i loro progetti del futuro erano tutt'altro che ordinari. Il loro comune diabolico disegno era quello di diventare dei serial killer e fin dall'adolescenza mettono in atto comportamenti devianti (pestaggi, furti e rapine) che li porteranno ad essere arrestati, ma mai incarcerati per via della loro giovane età. La loro indole crudele era già evidente con le loro azioni brutali verso gli animali (zoosadismo), i quali venivano torturati e squartati ancora vivi. Con il loro sangue venivano disegnate svastiche o altri simboli inneggianti il nazismo, il tutto documentato da fotografie che essi stessi scattavano, assieme al saluto nazista (Igor si vantava di essere nato lo stesso giorno di Hitler, il 20 aprile).

Quell'estate del 2007, non ancora ventenni, metteranno in atto il loro orribile e raccapricciante piano: uccidere il maggior numero di persone nel minore tempo possibile. Non importava chi fossero, uomini, donne, bambini, anziani, disabili, erano solamente l'occasione buona, al momento buono. Le povere vittime erano persone sbagliate al momento sbagliato, che per una malcapitata sorte, per puro caso, si sono ritrovate ad incrociare le loro vite con quelle dei loro assassini. Chi passeggiava per strada, chi dormiva su una panchina, chi rientrava a casa dopo una serata, chi non aveva fatto nulla per provocare quella furia assassina. Dal 25 giugno al 16 luglio 2007, Igor e Viktor aggredirono, torturarono, seviziarono fino alla morte, 21 vittime accertate, con una semplicità allucinante, riscontrabile da documenti fotografici e video che i due si producevano (a volte con la complicità del Hanzha che riprendeva). A beffa delle loro vittime, erano anche soliti partecipare ai loro funerali facendosi le foto mentre toccavano le bare oppure divertiti accanto alle loro lapidi nel cimitero. Venne persino ritrovato un video della durata di oltre sette minuti, intitolato "*3 Guys 1 Hammer*" ("3 ragazzi e 1 martello", un vero e proprio snuff movie), dove i due (il terzo, il complice, riprendeva senza parteciparvi fattivamente) torturano e seviziano fino alla morte un uomo di 48 anni affetto da un tumore alla gola, per cui non lo si sente urlare ma si capisce chiaramente e in maniera straziante tutto il dolore subito. La vittima viene tramortita alla testa con un martello, portato in un bosco, e qui subirà le più atroci sevizie che vanno oltre a quelle umanamente immaginabili. Il tutto documentato da quell'orribile video, che poi è circolato in rete.

L'arresto e l'epilogo

I brutali omicidi cessarono il 23 luglio 2007 con l'arresto dei due. All'inizio confessarono subito, ma poi Igor ritrattò la confessione e si dichiarò innocente. A nulla valse la loro linea di difesa e nemmeno il tentativo di dimostrare l'infermità mentale. Per il giudice tutti gli omicidi erano intenzionali ed il loro agito era dettato dalla consapevolezza di quello che stavano facendo e dei risultati che producevano. L'11 febbraio 2009 la sentenza comminava il carcere a vita per i Igor e Viktor e nove anni per il loro complice. Pena successivamente confermata in appello nel novembre dello stesso anno.

Non si può stabilire chi dei due sia stato il soggetto dominante, anche se, durante il processo, Viktor affermò che Igor lo minacciava e che quindi lui agiva per paura dell'amico, in una sorta di "dipendenza psicologica", come affermava l'avvocato della difesa di Viktor. In realtà l'aggressività traspariva da entrambi ed entrambi sono risultati, agli occhi del giudice, soggetti apatici, con scarsità emozionale e senza alcun rimorso per quanto compiuto.

Nonostante le prove incontrovertibili, i genitori dei due garantivano l'innocenza dei loro figli, affermando che uno era stato costretto con la forza a dichiararsi colpevole, e l'altro era stato incastrato per salvare i veri colpevoli.

Ci si domanda, al fine, se quelle famiglie fossero così ordinarie come si diceva. Si può comprendere come un genitore cerchi di aiutare il proprio figlio anche quando questi si sia macchiato di un crimine (per così dire "comune"), ma non certo quando il crimine commesso sia di queste proporzioni. Eppure segni di devianza devono essere stati palesi agli occhi di una famiglia minimamente attenta alla crescita del proprio figlio. Segni di disturbo da comportamento dirompente (che insorge in età infantile e adolescenziale) devono pur esserci stati. Se non "curato", normalmente questo disturbo sfocia in età adulta in disturbo antisociale di personalità, esattamente come la tipologia di comportamento messa in atto dalla coppia. Inoltre, vi è senz'altro la presenza di disturbo narcisistico di personalità almeno in uno dei due, Igor, che tra un omicidio e l'altro, si diletta a collezionare, oltre a centinaia di foto dei loro misfatti, anche ritagli di giornale che parlavano delle loro "gesta". Molto probabilmente il giudice, durante la sentenza, non andò troppo lontano affermando che per la corte il movente di tutti gli atti crudeli compiuti fosse una "*morbosa affermazione di sé*".

Ragazzi violenti, annoiati del vivere comune, sprezzanti dell'altrui vita umana, con un tratto psicopatologico caratteristico, quale il difetto di empatia. Chi compie un gesto violento, infatti, ha un deficit a livello empatico ed un impedimento del sentimento della compassione; in condizioni normali, invero, un soggetto dovrebbe avere difficoltà a compiere atti aggressivi di tale portata verso i propri simili.

5.4 CASO 4: Misseri – Serrano

Avetrana (Taranto), 26 agosto 2010. Concetta Serrano denuncia la sparizione della figlia quindicenne, Sarah Scazzi. Dichiarò di averla vista l'ultima volta lo stesso giorno

intorno alle 14.30, usciva di casa per andare al mare con la cugina ed una amica, a mezzo della macchina di quest'ultima. Il ritrovo era a casa della cugina, ma che questa l'ha avvisata che Sarah non si è presentata all'appuntamento. Al telefono cellulare non risponde.

La primissima ipotesi dei Carabinieri è che si tratti della fuga di un'adolescente, ma la cosa risulterebbe inverosimile a tutti in quanto Sarah, pur avendo un rapporto litigioso con la mamma, non aveva dato alcun segno di comportamento strano. La seconda ipotesi è che si tratti di un rapimento, ma anche in questo caso non sarebbe giustificato visto il modesto tenore di vita della famiglia.

Il fatto ha una forte risonanza mediatica e alcuni programmi televisivi presentano quotidianamente il caso. Dopo più di un mese, il 6 ottobre 2010, il corpo senza vita di Sarah viene recuperato all'interno di un pozzo nelle campagne di Avetrana in contrada Mosca ed il rinvenimento viene comunicato in diretta televisiva da una nota trasmissione della rete nazionale. La morte non è stata accidentale, ma si tratta di omicidio. A dare le coordinate del luogo dove si trovava il corpo è Michele Misseri (56 anni), zio di Sarah, cognato della mamma.

Le indagini porteranno all'arresto di gran parte della famiglia Misseri: Michele Misseri, Sabrina Misseri (figlia di Michele e cugina di Sarah) e Cosima Serrano (moglie di Michele, madre di Sabrina e zia materna di Sarah). La sentenza di ultimo grado nel 2017 confermerà le condanne inflitte nei gradi inferiori, alla pena dell'ergastolo per omicidio volontario aggravato dalla premeditazione per Sabrina Misseri e Cosima Serrano e 8 anni di reclusione per Michele Misseri per occultamento di cadavere (insieme al fratello Carmine per concorso in occultamento di cadavere, alla pena di 4 anni e undici mesi).

I fatti così come da Sentenza del 21/02/2017

Sarah esce di casa per andare all'appuntamento con la cugina Sabrina ed un'amica, per andare al mare. Esce prima dell'orario convenuto ed a casa dei Misseri ha un confronto verbale con Sabrina e la zia, Cosima Serrano. Oggetto della discussione è una fuga di notizie per bocca di Sarah, di un incontro "intimo" che Sabrina avrebbe avuto con un ragazzo di Avetrana, di cui Sabrina è fortemente interessata. La conversazione deve avere avuto toni accesi, con le due donne risentite nei confronti della ragazzina che

doveva essere punita per aver recato danno all'immagine di Sabrina e della famiglia. Sarah scappa ma viene recuperata dalle due donne che la forzano a salire in macchina della Serrano. Ritornano a casa Misseri, qui la uccidono strangolandola con una cintura e il corpo viene portato nel garage. A quel punto coinvolgono Michele Misseri che si deve occupare di nascondere il corpo. Mentre questi si reca in campagna per occultare il cadavere, aiutato dal fratello, le due donne inscenano una commedia teatrale.

Sabrina invia due messaggi sul cellulare di Sarah, a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro, per ricordarle l'appuntamento per il mare; a seguire la stessa Sabrina faceva partire uno squillo dal cellulare di Sarah (che avevano sottratto alla ragazzina) alla volta del suo stesso cellulare. "Uno squillo" era il segnale convenuto dalle due cugine per darsi conferma di avere letto il messaggio. Quindi Sabrina si fa trovare in strada all'orario convenuto con l'amica, per andare al mare. Sabrina fa partire una prima telefonata sul cellulare di Sarah poi, sopraggiunta l'amica, recita la parte della persona preoccupata perché la cugina non è arrivata e non risponde al telefono. Sostiene (di già) che la ragazza è stata rapita. Quindi si precipitano a casa di Sarah e Sabrina dà l'allarme a Concetta Serrano che Sarah è scomparsa. Nel frattempo al cellulare di Sarah è stata tolta e distrutta la *sim card* e da quel momento risulterà muto a tutte le telefonate, soprattutto a quelle che la madre, disperata, farà inutilmente.

Per tutto il mese successivo di settembre Sabrina prende parte a numerose trasmissioni televisive, rilascia interviste, fa la simpatica, fa la triste, fa la disperata, si atteggia con disinvoltura passando dal sorriso al pianto. Difficilmente è ripresa da telecamere e fotocamere senza che sia curata nell'aspetto. Madre e figlia sono "toste", ma non avevano calcolato il lato debole di Michele. Molto probabilmente questo non era più in grado di portarsi dietro un fardello così pesante. Nel giro di un mese era dimagrito a vista d'occhio. Evidentemente vuole che la questione venga a galla e, "trovando" il cellulare di Sarah è certo che verrà interrogato. Si confesserà l'assassino della nipote con il movente più logico da trovare: sessuale. Tuttavia, questa versione non regge, inoltre non c'è alcun segno di violenza sessuale sulla ragazzina.

Dopo lunghi interrogatori e pressioni, Michele Misseri scarica la responsabilità sulla figlia Sabrina, che viene arrestata. Ma manca ancora una tessera al puzzle. Secondo il medico legale gli aggressori sono due e Cosima Serrano ha mentito sul suo alibi che

l'avrebbe posta lontano da casa ed invece dal suo cellulare partiva una telefonata dal garage di casa alla volta del marito, impegnato nell'occultamento del cadavere. Con l'arresto di Cosima e con quello di chi ha avuto parti "marginali" nella vicenda, il cerchio si chiude.

Il 10 gennaio 2012 inizia il processo di primo grado che, per gli imputati principali, si chiude il 20 aprile 2013 con l'ergastolo per Sabrina Misseri e Cosima Serrano, e 8 anni di carcere per Michele Misseri. Il 14 novembre 2014 inizia il processo d'appello che si chiude il 27 luglio 2015 con la conferma delle pene di primo grado. Il 21 febbraio 2017 la prima sezione penale della Cassazione conferma la sentenza di primo e secondo grado.

Madre e figlia assassine

Nulla di oscuro nel loro passato, una vita alla luce del sole. Come quella che prende Cosima Serrano, grande lavoratrice, andando in campagna a raccogliere pomodori, e come quella della figlia Sabrina Misseri che, quando non lavora come estetista, nei giorni estivi, appena può, passa le giornate al mare con le amiche. La loro è una vita di campagna, una vita modesta, radicata in terra pugliese. È proprio l'appartenenza ad una cultura rurale che le porterà a commettere un atto così brutale, complice la chiusura culturale dove il senso dell'onore e le apparenze contano più di ogni altra cosa.

Cosima, una *donnona* casa-famiglia-lavoro, con una tempra da gran lavoratrice. Da bambina ha patito la fame. La sua famiglia di origine era povera a tal punto che i suoi genitori diedero in affido l'ultima di cinque figli (proprio Concetta, mamma di Sarah) alla zia paterna di Cosima, perché senza figli. Ancora bambina lavorava nei campi e poi, una volta sposata, si trasferisce per lavoro ad Amburgo in Germania con il marito Michele per diciassette anni, per riscattare sé stessa e la sua famiglia dall'indigenza. Con i risparmi i due coniugi si costruiscono una bella casa nella loro terra d'origine, ad Avetrana, realizzando così almeno in parte i loro desideri. Nonostante abbia vissuto tanti anni in città, al nord, rimane una donna di campagna del sud, con le sue arretratezze culturali, dove il "non si deve sapere" è una costante se il fatto porta vergogna e disonore. Nella sua requisitoria il sostituto procuratore Baldi, le "rimprovera" il "*mancato ruolo di mitigatrice delle condotte violente della figlia nei confronti di Sara*", e ancora si legge "*avrebbe dovuto frenare il degenerarsi degli eventi*

e non coagire con la figlia con pari rabbia e pari cinismo” (Baldi F., 2017, Requisitoria). Cosima ha sempre organizzato tutto in casa, autonomamente, ma in questa vicenda si lascia coinvolgere dalla follia della figlia, fa “suo” il risentimento che Sabrina nutre nei confronti di Sarah, si immedesima nei suoi sentimenti e, da soggetto indotto, prende parte attivamente all’azione omicidiaria verso la nipotina che, in più occasioni, ha definito la “terza figlia”.

Sabrina, una ragazza cresciuta in fretta, ventidue anni, estetista, radicata nella sua terra ma con ancora tanti sogni nel cassetto. È figlia di questi tempi (i primi anni duemila), fatti da *reality* televisivi e *talent show*. Quando giornalisti e TV arrivano ad Avetrana, in casa sua, non le pare vero. È pronta e preparata per il suo reality show. Da pochi giorni ha ucciso Sarah con la quale aveva un bellissimo rapporto, quasi sorelle, nonostante le dividessero sette anni. Sarah, che in Sabrina ha riposto da sempre fiducia ed ammirazione, con la quale si confidava, come non riusciva a fare con la madre, ha trovato in lei la fine dei suoi giorni. Sabrina, ora, per tutta Italia è la “cugina di Sarah”, presente in televisione quasi giornalmente, curata nell’aspetto, piange, si dispera, ma sa anche ammiccare con i giornalisti. È il classico soggetto narcisistico, con elevata stima di sé, che mente in maniera compulsiva. In pochissimo tempo, dopo aver strangolato la cugina, ha già scritto il copione delle azioni che seguiranno: gioco di telefonini, recitazione con l’amica, recitazione con la zia, recitazione con l’Italia intera, mettendo in atto un piano di depistaggio degno di un romanzo di Camilleri con il suo *Commissario Montalbano*. Non solo, una volta che il suo amato padre prende su di sé le sue (di lei) colpe, completa la sua recitazione inveendo contro di lui, disconoscendolo come padre, con un cinismo raggelante.

Le due donne non hanno l’intesa omicida come i serial killer, ma hanno saputo agire insieme in pochissimo tempo e, insieme, a sostenere la parte che si erano ripromesse. Non un cedimento, non un rimorso. Se non fosse stato per quell’uomo, Michele, il solo con un po’ di umanità e con sentimenti di pentimento, che non ce l’ha fatta a sopportare, a portarsi dietro un peso che gravava su di lui come un macigno, la povera Sarah forse, ancora oggi, non avrebbe avuto giustizia.

5.5 CASO 5: Graham - Wood

Michigan, Stati Uniti, Casa di cura per anziani Alpine Manor, gennaio 1987. Una donna affetta dal morbo di Alzheimer muore nella sua stanza, apparentemente per cause naturali. Non viene effettuata nessuna autopsia.

Nei mesi successivi altre cinque ospiti della casa di cura vengono trovate esanime e anche per loro viene dichiarata la morte per cause naturali. Tutte le vittime, la cui età variava dai 65 ai 97 anni, non erano abili e la maggior parte di loro affette dal morbo di Alzheimer.

I certificati attestanti la morte, tuttavia, erano ben lungi da svelare la verità. La causa della morte infatti era dovuta a soffocamento per mano di due dipendenti della casa di cura che lavoravano come aiuto infermiere, Gwendolyn Gay Graham e Catherine May Wood. Stando alle deposizioni rese successivamente dalla Wood, in effetti la vera mano omicida era da attribuire alla Graham, mentre la Wood fungeva da “palo”. Il modus operandi era sempre lo stesso: venivano utilizzati degli indumenti oppure degli stracci per perpetrare il soffocamento e non i cuscini come ci si aspetterebbe nell’immaginario di un film thriller, perché secondo la testimonianza della Wood i cuscini non potevano assicurare la buona riuscita dell’operazione. Inoltre sceglievano accuratamente le loro vittime tra i pazienti che non erano in grado di parlare e che non avevano denti, in tal modo non potevano mordere e quindi lasciare segni che avrebbero potuto insospettire. Il loro proposito omicidiario iniziale era progettato come un gioco e consisteva nel selezionare sei pazienti le cui iniziali dei nomi componesse la parola “MURDER” (“omicidio”). Tuttavia era risultato difficile riuscire nell’intento, per cui alla fine uccidevano a caso.

Ripercorriamo la loro storia individuale.

Gwendolyn ("Gwen") Graham (classe 1963)

Di genitori divorziati, al processo dichiarò che il padre aveva abusato di lei bambina. Adolescente dal carattere introverso e poco socievole, confessò ai genitori la sua omosessualità, i quali manifestarono la loro disapprovazione. Abbandonò la scuola e la famiglia per vagabondare per la California. All’età di diciotto anni trovò lavoro in un negozio e andò a convivere con una collega di lavoro. La convivenza durò cinque anni, segnati da comportamenti turbolenti della Graham ai danni della sua convivente/amante.

Nel 1986 fu assunta come aiuto infermiera presso la casa di riposo Alpine Manor e conobbe la Wood.

Catherine (“Cathy”) Wood (classe 1962)

Infanzia e adolescenza a tratti simili a quella della Graham. Genitori divorziati, padre violento che abusava fisicamente della madre e dei tre figli, a scuola carattere introverso e poco socievole, vessata dai compagni perché grassa, abbandonò la scuola a sedici anni perché incinta per una relazione avuta con un ventenne, Ken Wood e si sposò. Durante la gravidanza aumentò notevolmente il suo peso mangiando in maniera sempre più compulsiva, isolandosi socialmente. A causa dei soventi litigi con il marito si allontanò da casa nel 1984 e nel luglio dell’anno successivo trovò lavoro come aiuto infermiera presso la casa di cura Alpine Manor. Nell’ambiente di lavoro ebbe le sue esperienze omosessuali e chiese al marito il divorzio. L’anno successivo il marito chiese ed ottenne la custodia della loro figlia. Nel settembre 1986 conobbe la Graham assunta presso la casa di cura ed avviò con questa una relazione.

Il rapporto tra le due donne

La loro relazione fu piuttosto burrascosa, litigando e picchiandosi spesso. Le motivazioni erano per lo più passionali a causa della gelosia della Wood, che accusava la Graham di tradirla con altre donne. Questa alla fine pose termine alla relazione nella primavera del 1987, instaurando un rapporto amoroso con un’altra infermiera e con la quale si trasferì in Texas. Stando alle deposizioni della Wood, la Graham era il partner dominante, essendo quella con la personalità più forte.

L’arresto

L’arresto ai danni delle due donne è scattato nel dicembre 1988 a seguito della denuncia da parte del marito della Wood che aveva ricevuto le confidenze della moglie sugli omicidi.

La Graham si professava innocente mentre la Wood ha subito patteggiato confessando di avere agito come pedina della Graham ed attribuendo a questa la responsabilità dell’ideazione ed esecuzione degli omicidi, ottenendo pertanto una riduzione della pena per omicidio di secondo grado contro l’ergastolo dell’altra. La verità processuale,

quindi, è e deve rimanere questa. Tuttavia, c'è stato chi ha messo in discussione la “marginale” responsabilità della Wood.

Un giornalista e scrittore americano, Lowel Cauffiel, nel 1992 ha pubblicato un libro *Forever and Five days* edito da Kensington Pub. Corp., New York, dove riporta una descrizione dei fatti decisamente differente. Stando alle interviste a lui rese da amici, colleghi e familiari delle due imputate, descrive la Wood come una bugiarda patologica che era solita manipolare il giudizio altrui e destabilizzare la vita degli altri. Nel libro la Wood viene presentata come colei che ha pianificato il primo omicidio coinvolgendo la Graham in una sorta di “cappio al collo”, come parte di un “vincolo d’amore”, per evitare che la lasciasse, avendola scoperta con un’altra donna. Per l’autore, la mente criminale era da attribuire alla Wood, una psicopatica che è riuscita a influenzare e manipolare la giuria per vendetta verso la Graham, per averla lasciata per un’altra donna. A supporto della sua tesi Cauffiel si rifaceva ai test psicologici sulla Graham che risultava essere persona facilmente manipolabile, soggetta dal disturbo borderline di personalità e con scarse capacità di pianificazione.

Quale che sia la verità è irrilevante per il presente studio che è maggiormente rivolto alle considerazioni della dinamica di coppia. Tuttavia, non avendo chiarezza sulle responsabilità ed i coinvolgimenti, non si può tracciare con precisione un profilo di coppia. Ovviamente, se ci si deve attenere all’epilogo giudiziario, il ruolo di incube è ad appannaggio della Graham, trovando la Wood nella posizione di succube e quindi nella passiva accettazione degli eventi. Mentre completamente ribaltata sarebbe la loro posizione nella versione dei fatti descritta nel libro di Cauffiel.

Sono amanti assassini e nei loro crimini, quale che sia la parte attiva o passiva, è il magnetismo d’amore che ha il suo peso rilevante. Questo amore perverso e patologico le ha portate a vivere la loro storia in maniera egocentrica, ponendole al centro di un universo che ruotava intorno a loro (non insieme a loro), dove le malcapitate pazienti della casa di riposo erano utilizzate per suggellare la loro unione. Chiaramente un’unione non durevole perché non fondata su quel principio di vero amore gratuito e vicendevole. Ecco che, quando il gioco è finito e l’obiettivo raggiunto (i sei omicidi prefissati), si volta pagina e quel suggello d’amore si sgretola e si scioglie come neve al sole.

5.6 CASO 6: Le minori di Valchiavenna

Chiavenna (Sondrio), mattina del 7 giugno 2000, parco delle Marmitte giganti, il corpo senza vita di una donna viene ritrovato da un pensionato. L'uomo pur conoscendo la donna, non la riconosce tanto è ricoperta di sangue e con il viso sfigurato. Sarà il parroco della zona che riconoscerà la vittima in suor Maria Laura Mainetti. La suora è stata accoltellata diciannove volte e percossa con un masso e la morte risale alla sera precedente. Il primo pensiero delle forze dell'ordine intervenute è che la donna sia stata aggredita da qualche "balordo" della zona, ma la catenina d'oro con il crocefisso è ancora al collo, inoltre l'azione offensiva risulta sproporzionata rispetto ad un eventuale interesse economico.

Iniziano le indagini, l'operazione è chiamata "*Raggio di luce*". Si battono altre piste e gli inquirenti iniziano a raccogliere deposizioni e testimonianze. Emerge che, verso le ore 22 del giorno precedente, la suora è uscita dal convento comunicando alle consorelle di avere un appuntamento con una ragazza in difficoltà. L'informazione è nota anche al parroco che conferma che, quella sera, la suora lo aveva avvisato che si sarebbe incontrata con una ragazza che diceva di essere incinta a causa di uno stupro e che, andata via di casa, aveva bisogno di aiuto, asserendo inoltre che stava pensando all'aborto. La suora, che era nota a tutti per la sua vicinanza ai giovani sbandati, nella speranza di salvare un'innocente vita umana, non sa che perderà la sua. Sulla scena del delitto, a poca distanza, vengono anche rinvenuti sui muri dei simboli, delle scritte, che inneggiano a satana. Si approfondisce anche questa pista, ma sembra un'eventualità remota, perché l'uccisione della suora sembra poco compatibile con un rito satanico.

Un'amica della religiosa racconterà di un episodio che sembra avere un legame con il delitto. Qualche giorno prima suor Maria Laura era stata contattata da una giovane di nome Erica che le chiedeva aiuto perché incinta a seguito di una violenza sessuale e si davano appuntamento in una piazzetta. La suora, prima di recarsi, aveva chiesto appunto all'amica di accompagnarla a distanza e senza farsi avvedere. Questa poi si era avvicinata così da poter vedere la ragazza la quale, quasi subito dopo l'arrivo della donna, aveva ricevuto una telefonata, alla fine della quale la ragazza dice di dover andare via. Le due donne seguono con lo sguardo la ragazza che si allontana e notano che questa si avvicina ad un'altra ragazza che, in quel momento, usciva da una cabina

telefonica. Per gli inquirenti la ragazza potrebbe essere la stessa che ha fatto uscire dal convento la suora, la sera del 6 giugno.

Iniziano così le indagini per cercare di capire a chi appartiene l'identikit fornito dall'amica di suor Maria Laura, a mezzo di appostamenti e intercettazioni telefoniche ed ambientali. I risultati non tardano ad arrivare e il 28 giugno si individuano tre sospettate, tre ragazzine, che vengono interrogate. Alla fine le tre ragazze confessano, tutte e tre forniscono la stessa identica versione. Chiavenna è sbalordita, sono proprio state loro. C'è chi ha solo sedici anni.

Sono: Ambra Gianasso, 17 anni di Chiavenna; Veronica Pietrobelli, 17 anni di Chiavenna; Milena De Giambattista, 16 anni di Mese (Sondrio), due chilometri da Chiavenna. Ragazze normali che provengono da famiglie normali. Non conosciute alle forze dell'ordine, non facenti parte di compagnie sbandate o di giri loschi, non protagoniste di alcun fatto strano o degno di nota. Dicono che a spingerle ad uccidere è stata la noia, era solo un gioco, volevano fare qualcosa di diverso dal solito.

Tuttavia, gli inquirenti non credono che le tre abbiano saputo programmare e portare a termine un omicidio così brutale. Si sospetta, infatti, che la mente sia un uomo, ancora nell'ombra che, come un burattinaio, abbia tirato i fili delle tre ragazze addestrandole all'azione omicidiaria.

Tuttavia, con il proseguo delle indagini la verità viene a galla in tutta la sua atrocità che, ancora una volta, lascia tutti sgomenti. Le ragazze hanno agito da sole, con premeditazione, lucide e risolte, scegliendo la loro vittima da offrire a satana. Si scopre infatti, indagando nella loro vita, nei loro diari, nelle loro abitudini, che le ragazze si sono unite "con un patto di sangue" alla devozione a satana, praticando riti esoterici. In alcuni loro scritti si trovano frasi come "*Il mondo è uno schifo. La religione bigotta elimina la libertà. La Chiesa è falsa*". La loro, come si scoprirà, non è una vera setta satanica, anche se loro ci credono fermamente. La loro "congrega" è formata solo da loro tre, un circolo chiuso dove non sono previsti nuovi adepti. La loro pratica devozionale verrà definita come un "culto satanico fai-da-te", scaturito dalla lettura di libri sul tema e dall'ascolto di musica del genere *death metal* e *black metal*, correnti derivate dal genere *heavy metal*, che mettono in risalto le componenti sataniche di questo tipo di musica.

Con freddezza e minuzia di particolari, racconteranno i fatti, così come sono accaduti.

La confessione

L'omicidio era stato pianificato da tempo e la vittima doveva essere un ecclesiale da offrire al diavolo, per il loro disgusto alla Chiesa e l'odio verso i religiosi. All'inizio avevano pensato al parroco, ma l'uomo, dalla corporatura robusta, sarebbe stato un rischio. Quindi erano ripiegate su suor Maria Laura, minuta e sicuramente facile da sopraffare in tre. Inoltre, sapevano della sua propensione a seguire gli adolescenti. Quella sera del 6 giugno dopo le ore 20 una delle tre, Milena, telefona in istituto presentandosi con il nome di Erica. Aveva già incontrato la suora confidandole di essere incinta a seguito di una violenza sessuale, ora sta pensando di abortire. Suor Maria Laura la esorta a cambiare idea con la promessa di ospitarla in istituto. Si danno appuntamento per la sera stessa. All'appuntamento, in un luogo appartato, si presentano tutte e tre e, ad un gesto convenuto, Milena colpisce la suora con una pietra. Tuttavia la violenza non è tanta, per cui suor Maria Laura, semplicemente stordita, inizia ad urlare. Allora interviene Ambra che, con un altro masso, percuote la suora ripetutamente che a quel punto si accascia a terra. Ma i colpi non sono letali, allora Milena estrae il coltello ed inizia a colpire la vittima con risoluti fendenti. Anche le coltellate erano state programmate: dovevano essere diciotto, sei a testa, a comporre il numero 666, che è il numero della "bestia" inneggiante a satana nel simbolismo esoterico. Per un errore, alla fine, le coltellate furono diciannove perché l'ultima fu data da Milena nel tentativo di tagliare la gola alla vittima, ormai già morta. Il medico legale successivamente accertò che già le prime coltellate furono fatali per suor Maria Laura che, morendo, chiedeva al Signore di perdonarle. Finito, quello che per loro era un rito, un "gioco", abbandonano così la vittima e tornano a casa per la notte. Il giorno dopo, come nulla fosse successo, hanno ripreso la vita di sempre.

L'epilogo

Dopo la convalida del fermo delle tre ragazze avvenuta il 30 giugno, l'operazione *Raggio di luce* si dirà conclusa. Il giudice ha confermato le accuse di omicidio volontario premeditato e le ragazze vengono trasferite al carcere minorile Beccaria di Milano.

Il 5 febbraio 2001 inizia il processo con rito abbreviato. Viene chiesta perizia psichiatrica. Gli esperti parlano di personalità *border-line*. Viene indicata Ambra come la mente del trio, come soggetto dominante rispetto le altre due. Solo lei viene riconosciuta come capace di intendere e di volere al momento del fatto, ma non socialmente pericolosa. Veronica e Milena, invece sono dichiarate non totalmente capaci di intendere e di volere, ma socialmente pericolose. Il 9 agosto si conclude il processo con una sentenza inaspettata per una delle tre. Proprio Ambra infatti, considerata dal PM come la “mente”, viene considerata incapace di intendere e di volere e quindi prosciolta; le viene tuttavia imposta dal giudice la permanenza di tre anni presso un riformatorio giudiziario perché socialmente pericolosa. Veronica e Milena, invece, sono considerate parzialmente capaci di intendere e di volere al momento del fatto ed a loro viene comminata la pena di 8 anni e 6 mesi.

La sentenza del processo di appello del 4 aprile 2002 ribalta le sorti di Ambra. Anche lei, al pari delle amiche, viene considerata parzialmente capace di intendere e volere e, riconoscendole una responsabilità maggiore, perché ritenuta il leader del gruppo, le vengono disposti 12 anni e 4 mesi. Confermata, invece, la sentenza di primo grado per Veronica e Milena. In aula le tre ragazze, ora maggiorenni, non fanno alcun cenno l’una all’indirizzo dell’altra, non si guardano e non si parlano. Tanto spavalde prima, ora, dopo due anni, prendono un’amara coscienza di quanto accaduto.

Il 23 gennaio 2003 la Cassazione ha confermato la sentenza di secondo grado.

Oggi, pagato il loro debito con la società, hanno una nuova identità ed una nuova vita, lontane da Chiavenna, in altre città, anche grazie a itinerari di recupero.

La loro non era una vera e propria setta satanica. Era solo voglia di essere diverse, di non stare nell’anonimato. Tre pseudosataniste che si sono autoconvinte del loro odio verso un mondo conformista, che hanno maturato istinti e impulsi violenti perché certe che il bene si combatte con il male. Atteggiamenti nei giovani che, spesso, sconfinano con la psicopatologia. L’idea del satanico incute timore ma allo stesso tempo affascina coloro che necessitano di alzare sempre di più l’asticella della sperimentazione nel tentativo di cercare quell’adrenalina che ti appaga, che ti fa sentire felice. Il senso del proibito attira tutti ma poi interviene il Super Io che ammonisce, che ferma. Tuttavia, in taluni casi non gli si dà ascolto e si prosegue per le vie oscure e tenebrose di quel

concetto di Male che riesce a trasformare anche l'individuo più debole e insicuro in una bestia senza pietà.

Per il nostro ordinamento legislativo un minore di diciotto anni non ha la piena capacità di intendere e di volere e quindi è parzialmente imputabile, cioè con una pena ridotta. Inoltre, uno dei grandi interrogativi che ci si pone, è in merito alla rieducazione del reo, soprattutto se è minore. Nel comminare la pena ci si basa sul modello di *giustizia retributiva*, per cui la pena deve essere proporzionale al danno causato; tuttavia sta prendendo sempre più piede il concetto di *giustizia riparativa*, con il quale viene posto in risalto non solo il dolore della vittima (se sopravvissuta, o i suoi familiari), ma anche la riparazione e rieducazione del colpevole.

Chi era la vittima

Suor Maria Laura, al secolo Teresa Elsa Mainetti, nata a Colico il 20 agosto 1939.

Ultima di dieci figli, poco dopo il parto la madre muore e la bimba viene dapprima cresciuta da una zia, poi dalla seconda moglie del padre. La sua istruzione è affidata ad una suora, amica della madre defunta. Teresa compirà i suoi studi diplomandosi a Roma presso l'Istituto Magistrale. Quindi prenderà i voti religiosi e nel 1960 è confermata suora delle Figlie della Croce di Sant'Andrea, prendendo il nome di suor Maria Laura. Intraprende il lavoro di educatrice in varie scuole materne di diverse città, dirette da suore della congregazione delle Figlie della Croce. Nel 1984 torna nella sua Valtellina e diventa responsabile dell'Istituto Immacolata a Chiavenna.

Domenica 6 giugno 2021, dopo 21 anni dalla crudele morte di suor Maria Laura, Chiavenna ha pregato unita durante la proclamazione della suora a beata. Con un rito satanico ha lasciato la vita terrena e con un rito religioso è *rinata ad una nuova vita* sugli altari della Chiesa. La Santa Sede ha infatti riconosciuto che il suo assassinio è stato un martirio in *odium fidei* (in odio alla fede), perché uccisa in quanto religiosa. Papa Francesco, in piazza San Pietro durante l'Angelus ha detto: *“Lei stessa ha perdonato quelle ragazze. Il suo programma, fede, amore ed entusiasmo, deve essere anche il nostro”*. E così, il cardinale Marcello Semeraro, che ha presieduto il rito di beatificazione, ha dichiarato: *“Perdonare gli uccisore è un gesto umanamente folle, ma l'unico capace di cambiare la natura delle persone e delle condizioni: da peccatori a*

perdonati”. Infine, il vescovo di Como, Oscar Cantoni: *“Suor Maria Laura ha donato la vita due volte. La prima perché tutta la sua esistenza è stata segnata da una generosità profonda, assoluta, gratuita, verso chiunque chiedesse il suo aiuto. La seconda perché perdonando, ha vinto con la forza del bene e dell’amore anche il più grande dei mali”* (Il Settimanale della Diocesi di Como, 2021, N. 22 del 3 giugno 2021).

5.7 CASO 7: Spataro – Ferrera

Palermo, poco dopo la mezzanotte del 14 dicembre 2018, il *Servizio Sanitario di Urgenza ed Emergenza Medica* riceve una telefonata da parte di una donna che asserisce di avere ucciso il marito e che vicino a lei c’è il figlio sanguinante. L’operatore del servizio d’emergenza fatica a capire subito l’accaduto e cerca di comprendere meglio le parole della sua interlocutrice, la quale ribadisce di aver bisogno che qualcuno arrivi presto nella borgata di Falsomiele perché il marito è morto e, cosa per lei più preoccupante, il figlio si è tagliato e perde sangue.

La donna è Salvatrice Spataro (meglio conosciuta con il nome di Ilenia) di 45 anni, il figlio ferito è Vittorio Ferrera di 21 anni e la vittima è Pietro Ferrera di 45 anni. I soccorsi sopraggiunti troveranno la vittima riversa sul letto in un lago di sangue a causa di decine di ferite da arma da taglio. Moglie e figli della vittima (vi è anche l’azione del figlio maggiore Mario Ferrera di 22 anni) confessano subito l’omicidio e non si sottraggono alle operazioni di arresto da parte delle forze dell’ordine.

Chi è la famiglia Ferrera

Dalle testimonianze di parenti, amici e vicini si descrive una famiglia apparentemente normale al di fuori le mura di casa, ma al loro interno era l’inferno. Lui, la vittima Pietro Ferrera, lavorava in un bar ed in passato era stato nell’Esercito da cui era stato congedato in quanto soggetto incline all’aggressività e irascibilità ed orientato alla chiusura verso il prossimo a causa della diffidenza e sfiducia negli altri. Lei, Salvatrice Spataro, casalinga, sposata al Ferrera da ventitré anni, costretta a respirare nel corso degli anni un clima di terrore creato dal marito, dipinto come padre-padrone. Il nucleo familiare era composto anche da quattro figli, due minorenni e due maggiorenni e la sera dell’omicidio i figli più piccoli non erano presenti in casa perché ospitati a dormire dai nonni materni. Dalle indagini è emerso che da anni la Spataro subiva violenze

fisiche, morali e sessuali ed ai figli toccava maltrattamenti ripetuti sia di ordine fisico che morale. La moglie era costretta con la violenza ad avere rapporti sessuali non solo con il marito, ma anche con dei transessuali, subendo maltrattamenti ed umiliazioni. Varie testimonianze riportano descrizioni della donna con ecchimosi ed ematomi in diverse parti del corpo. Gli stessi genitori della vittima raccontano di scenate di gelosia del loro figlio nei confronti della loro nuora, tanto che, se prenotava una visita medica, doveva accertarsi che lo specialista fosse donna. Quindi una vita di inferno che Salvatrice Spataro ed i figli erano costretti a subire. Fino a che la svolta: l'eliminazione fisica di quel padre-padrone era vista come l'unica via d'uscita.

La maturazione dell'azione omicidiaria

In più occasioni la Spataro era stata consigliata da amici e parenti, nonché dai figli, a denunciare il marito ma la donna rifiutava questa possibilità perché paurosa delle ritorsioni del coniuge, non solo verso di lei ma anche verso i figli. Tuttavia, neppure l'accettazione fattiva delle richieste coercitive del marito la mettevano al riparo dalle azioni brutali e violente che era costretta a subire ed instillavano in lei i timori, sempre più probabili, che qualcosa di terrificante potesse succedere soprattutto a danno dei figli. Negli ultimi anni in cui le cose peggioravano e la situazione era infernale, la donna ha cercato di resistere a protezione dei suoi figli, fino a che la sopportazione si è esaurita e da vittima si è trasformata in carnefice. Al marito sono state inferte 57 coltellate, alcune delle quali per mano dei figli maggiori.

La strada percorsa dalla difesa in Tribunale, con rito abbreviato era quella della legittima difesa: all'ennesima violenza del marito, dove si vedeva costretta a subire rapporti sessuali contro la sua volontà, la donna si è difesa con l'uso di un coltello e, all'udire le urla, i figli sono corsi in aiuto della madre, armati a loro volta di coltelli, per proteggerla dall'ira del padre, il quale, sostengono, avrebbe aggredito anche loro. Tuttavia, per il giudice di primo grado questa storia non sta in piedi. La Spataro avrebbe aggredito il marito con premeditazione, inferendo da subito le prime coltellate mortali, almeno nove su cinquantasette e di cui, stando all'autopsia, tre decisive; i figli hanno aggredito un corpo praticamente morto, riversando su di esso le altre 48 coltellate, portando a compimento il micidiale ferimento prodotto dalla madre con lo scopo ultimo di porre fine ai tanti anni di vessazioni, maltrattamenti, violenze e crudeltà perpetrati da

un marito-padre-padrone. Non c'è stata dunque legittima difesa. Nonostante ciò il giudice ha escluso l'aggravante della crudeltà in quanto l'omicidio è avvenuto in pochi minuti e non c'era intenzione di infliggere alla vittima una sofferenza prolungata, in quanto l'accanimento delle molteplici coltellate non avevano lo scopo di recare dolore (anche se ad una prima lettura sembri assurdo), ma il fine era quello di chiudere per sempre con un passato di estremo terrore, dove non si ravvisava nemmeno una fioca luce di speranza, dove era sopraggiunta la consapevolezza che niente e nessuno avrebbero potuto aiutarli. L'unica via d'uscita era un atto estremo e poi avrebbero pagato quel che c'era da pagare.

Il conto è arrivato con la sentenza di primo grado che vedeva condannati i tre a 14 anni di reclusione. Tre persone incensurate, a detta di tutti brave persone, che vivevano in un contesto medievale, dove la donna ha un suo preciso ruolo e dove parole come 'divorzio' sono impronunciabili. Persone per le quali, all'uscita della questura per essere portati in carcere, si è levato un applauso da parte di parenti e amici che, conoscendo la loro storia, si sono a loro stretti nonostante il grave atto di cui si erano macchiati ma che, ai loro occhi consapevoli, si sentivano di giustificarli. Tanto che, a marzo 2021, in prossimità del processo di appello, davanti al Tribunale, si sono ritrovati dei manifestanti per chiedere addirittura l'assoluzione dei tre imputati e dove i cori recitavano "*salvarsi la pelle non può essere reato*".

Nel giugno 2021, la Corte di Appello ha riformulato la sentenza di primo grado, attribuendo ai tre imputati 9 anni di reclusione.

In questa triade assassina apparentemente non emergono i ruoli di incube e di succube. Le perizie psicologiche e psichiatriche sono solamente riuscite a constatare i segni psicologici di sofferenza subita in tanti anni e l'atto offensivo è stato vissuto come una liberazione da un'angoscia terrificante, dove le molteplici coltellate servivano a "cancellare" la genesi di quell'incubo. In verità un incubo c'è stato, la Spataro nei confronti del marito; una condizione vissuta per molti, troppi anni che le hanno tolto la lucidità, il discernimento per non vedere altra soluzione che l'eliminazione della fonte del suo incubo. È certo che, molto probabilmente, la storia di questa famiglia non avrebbe avuto comunque un epilogo felice. Viene da pensare a quello che di altro

sarebbe potuto succedere, ad un'altra probabile vittima dei femminicidi. Insomma una vicenda orribile, in cui il limite tra vittima e carnefice è stato decisamente sottile.

5.8 CASO 8: Bazzi – Romano

Erba (Como), 11 dicembre 2006 poco dopo le 20.00, vecchia corte ristrutturata. Un appartamento al primo piano di un edificio della corte prende fuoco. Nessuno all'interno dà l'allarme. I vicini di casa si accorgono del fumo che fuoriesce ed il primo di loro ad intervenire è proprio un volontario dei vigili del fuoco, seguito da un altro vicino. Questi si precipitano e sul pianerottolo del primo piano, avvolto dal fumo, trovano un uomo ferito gravemente. Il suo corpo è riverso a terra sulla porta d'entrata dell'appartamento della famiglia Marzouk-Castagna, con la testa all'interno e le gambe fuori. Lo trascinano lontano dalle fiamme e subito si accorgono di un altro corpo, di una donna, in fiamme, riverso a terra all'interno dell'appartamento. Trascinano il corpo senza vita della donna, anch'esso sul pianerottolo, cercando di spegnerle le fiamme da dosso. Nello stesso tempo avvertono una voce provenire dal piano superiore ma non vi riescono ad arrivare per il troppo fumo che rischia di soffocarli e sono costretti ad abbandonare l'edificio. Nel giro di qualche minuto sopraggiungono i vigili del fuoco che riescono a domare le fiamme e ad accedere in sicurezza all'interno dell'edificio. Qui scopriranno una scena raccapricciante, quello che si presenta ai loro occhi è una carneficina che verrà soprannominata "*la strage di Erba*". Oltre all'uomo ferito (Mario Frigerio, 65 anni, che sarà portato prontamente in ospedale e che sopravvivrà), trovano i corpi senza vita di quattro persone. La donna trascinata fuori dall'appartamento è Raffaella Castagna, 30 anni, morta per diversi colpi inferti al capo con un'arma contundente, dodici coltellate al corpo ed una coltellata alla gola a modo di sgozzamento. Il secondo corpo senza vita lo trovano lungo il corridoio dell'appartamento, è Paola Galli, 60 anni, mamma di Raffaella, anch'essa morta per aggressione alla testa con un corpo contundente e accoltellata in più punti. Nel soggiorno, riverso sul divano, morto dissanguato con un unico taglio alla gola, il piccolo Youssef Marzouk, 2 anni, figlio di Raffaella. Ma la mattanza non era ancora finita. Nell'appartamento al piano di sopra viene rinvenuto il corpo senza vita di Valeria Cherubini, 55 anni, moglie di Mario Frigerio, aggredita con diverse coltellate; l'autopsia dirà poi che la principale causa della morte è stata causata dal soffocamento per aver

respirato monossido di carbonio dovuto al fumo che ha raggiunto ed invaso il piano superiore. Saranno i suoi gemiti che i primi soccorritori accorsi, i due vicini di casa, sentiranno, segno che la donna era ancora viva. In totale, quindi, cinque vittime di cui solo una, all'insaputa dell'aggressore, sopravvissuta. Infatti, presumibilmente, Mario Frigerio era destinato a subire la stessa sorte della signora Castagna visto che l'aggressore gli ha inferto un taglio apparentemente letale alla gola, ma per sua fortuna una malformazione congenita alla carotide gli ha impedito il dissanguamento totale.

I sopralluoghi e i rilievi effettuati dalla Scientifica hanno portato a ricostruire i fatti così di seguito.

Innanzitutto gli aggressori sono due, di cui uno mancino, armati di coltelli e spranga. Hanno atteso che Raffaella con il figlio e la madre rientrassero a casa, per aggredirli di sorpresa con il fine di ucciderli (i tagli alla gola sono segni di una vera e propria esecuzione). Uccisi i tre, per cancellare qualsiasi traccia, hanno appiccato il fuoco nell'appartamento (classica azione di *staging*, deliberata alterazione della scena del crimine). I due aggressori, nella fuga, si sono imbattuti nei coniugi Frigerio, vittime accidentali, scesi dal loro piano perché allarmati dai rumori e/o dal primo fumo che iniziava a fuoriuscire dall'appartamento della "strage". Il primo ad essere colpito è stato il Frigerio e subito dopo la moglie, la quale deve avere ricevuto le prime coltellate tra il pianerottolo e le scale; quindi ha cercato di scappare per rifugiarsi nel suo appartamento, ma qui è stata raggiunta da uno degli aggressori che le ha inferto altri colpi che l'hanno tramortita. Non vengono rilevate vere e proprie tracce di fuga degli aggressori.

Da subito le indagini si concentrano su Azouz Marzouk, tunisino di 26 anni, mancante all'appello, marito di Raffaella e padre del piccolo Youssef, personaggio noto alle forze dell'ordine per vicende legate alla droga. Ma Azouz non c'entra perché è in Tunisia in visita alla famiglia di origine. Allora si pensa ad un regolamento di conti di rivali "in affari" di Azouz e si batte quella pista. Salvo poi fare un inaspettato cambio di direzione.

Gli agenti impiegati a raccogliere testimonianze dai vari vicini sui fatti accaduti, vengono insospettiti dallo strano comportamento tenuto dalla coppia che abita nell'appartamento sotto quello della strage. Sono i coniugi Olindo Romano e Rosa

Bazzi che dicono di non aver visto e sentito nulla, che loro non erano in casa durante l'accaduto e, senza che vi sia richiesta da parte dei carabinieri, mostrano uno scontrino di un fast food di Como dove hanno consumato la loro cena. Inoltre, gli agenti notano al braccio di Olindo un ampio ematoma e delle evidenti ferite alle mani; Rosa ha un dito incerottato dal quale emergono segni di sangue fresco. Da quel momento i sospetti si concentrano su di loro e vengono effettuate serrate indagini, intercettazioni ambientali e rilevamenti nei loro locali e nella loro auto (dove verrà rilevata una traccia ematica, poi attribuita a Valeria Cherubini) che sfoceranno nel loro arresto un mese circa dopo i fatti, il 9 gennaio 2007.

Chi sono Rosa e Olindo

Olindo Romano, classe 1962, nato in un paese in provincia di Sondrio nel cuore della Valtellina e cresciuto in un paesino Brianzolo della provincia di Como, di origini paterne pugliesi, primogenito di cinque figli. Cresciuto senza la presenza paterna in quanto il padre, per motivi di lavoro, era spesso fuori casa. Non si segnala nulla di eclatante nel suo passato. Un uomo ordinario che ha vissuto una vita ordinaria, almeno fino al dicembre 2006. Ha ultimato il suo percorso di studi diplomandosi geometra. Da bambino era timido, poco loquace ma diligente a scuola. Da ragazzo ama giocare a pallone con gli amici. A vent'anni trova lavoro come manovale in un'impresa edile, con la speranza di poter un giorno mettere a frutto il suo titolo di studio. Nel 1987 si sposa con Rosa e nel 1989 decide di cambiare lavoro e viene assunto in una ditta per lo smaltimento dei rifiuti. Nel 1996 trova lavoro come netturbino in un'azienda importante sempre nel settore ambientale. Subito dopo essersi sposato, litiga con la famiglia di origine per questioni ereditarie e tronca i rapporti con loro.

Angela Rosa Bazzi, classe 1963, nata e cresciuta a Erba in provincia di Como, entrambi i genitori Brianzoli, ultima di tre figlie. Anche in questo caso una famiglia ordinaria. Al contrario di Olindo, da bambina era molto loquace, fantasiosa nel gioco e amante della cucina e della casa. Qualcosa però deve esserle successo perché alla fine della scuola primaria non ha più voluto continuare gli studi, trascorrendo i successivi sei anni in casa. Viene, quindi, da riscontrare la mancanza di presenza educativa della famiglia nei suoi confronti, in un contesto storico dove l'obbligo di istruzione arrivava a 14 anni.

Vorrebbe fare l'infermiera, quindi a sedici anni pensa di iscriversi alla scuola secondaria di primo grado (scuole medie). Con i genitori non andava molto d'accordo e la sua vita sociale era scarsa. Per mantenersi faceva le pulizie in ospedale. A ventiquattro anni conosce e sposa Olindo ed acquistano un appartamento a Erba, in via Diaz, all'interno di una vecchia corte ristrutturata. Non hanno figli. È mancina.

Cosa dicono di loro

Una coppia unita. Si completano e si bastano vicendevolmente. Il mondo gira intorno a loro e non loro intorno al mondo. La loro casa è tenuta come un gioiello, così il loro camper, che viene utilizzato per brevi gite fuori porta. Non sembra abbiano amici, non ricevono nessuno ed i rapporti con i vicini sono pressoché freddi. Proprio questi testimonieranno che i due coniugi portavano preoccupazione nel condominio accendendo liti furibonde per qualsiasi cosa non gradissero, sproloqui e gesti di vendetta. Rosa, amante dell'ordine e della pulizia, ha spesso diverbi con i vicini se il loro comportamento non è consono a quelli che sono i suoi canoni. Inoltre, non ama i bambini, soprattutto quelli rumorosi come ad esempio il piccolo Youssef, per il quale più e più volte si lamenta con i genitori. Soprattutto i rapporti con la famiglia Marzouk-Castagna sono tutt'altro che buoni. Vivendo proprio sotto il loro appartamento sono quelli con i quali c'è maggior astio perché "troppo rumorosi". In effetti gli abitanti della corte raccontano che erano soliti i litigi tra Raffaella Castagna e il marito, litigi anche violenti, a cui i vicini erano abituati, tanto che nemmeno la sera della strage nessuno si è preoccupato dei rumori che provenivano da loro; come in effetti è successo all'altra famiglia che abita anch'essa sotto il loro appartamento (a lato dei Romano) che hanno creduto fosse l'ennesima lite familiare. Oltretutto, Olindo e Rosa, a seguito di una delle tante discussioni, erano persino arrivati alle mani ai danni di Raffaella, tanto che questa li aveva denunciati per ingiurie e lesioni. Vi era infatti in corso una causa civile per cui avrebbero dovuto presentarsi in tribunale il 13 dicembre, due giorni dopo la carneficina. Di tutt'altra opinione era quella di coloro che vedevano i due fuori dal contesto della corte. Olindo era descritto dai suoi colleghi di lavoro come uno che, sì riservato, ma un "bonaccione" che sapeva scherzare. Ugualmente Rosa che, sul posto di lavoro, era gentile e disponibile. Entrambi grandi lavoratori.

Infine, i giorni successivi ai fatti, Rosa è risultata diversa agli occhi di chi la conosceva in Erba: più loquace, gentile e per nulla turbata per quanto era successo; parlava anche con i giornalisti in tono scherzoso, dimostrandosi dispiaciuta per quanto accaduto al piccolo Youssef.

L'epilogo

Una volta arrestati Rosa e Olindo sono sottoposti, separatamente, ad una serie di interrogatori serrati, fino ad arrivare al giorno 10 gennaio in cui entrambi confessano di avere premeditato l'azione offensiva al fine di cagionare la morte di Raffaella con il figlio e la madre, e accidentalmente quella dei Frigerio. Quest'ultimo, Mario Frigerio, ancora in ospedale, interrogato, affermerà di riconoscere in Olindo il suo aggressore. Entrambe le confessioni sono arrivate dopo lunghi interrogatori e, soprattutto, dopo che i due si sono ricongiunti per un incontro concesso loro dagli inquirenti. Sembra dunque non ci siano dubbi su come siano andati i fatti, salvo che, il 10 ottobre 2007, Olindo prima e Rosa dopo, ritrattano e si dichiarano innocenti. Dicono di avere reso una confessione indotta dagli inquirenti. Questi li avrebbero minacciati se non avessero confessato, assicurando loro un verdetto con il massimo della pena e che, marito e moglie, non si sarebbero mai più rivisti. Se, invece, avessero confessato, avrebbero ottenuto una pena minima da scontare insieme, l'uno accanto all'altra. I due sosterranno questa versione dei fatti, fino alla fine.

Il processo di primo grado inizia a Como il 29 gennaio 2008 e si concluderà il 26 novembre con la condanna all'ergastolo senza attenuanti e con l'isolamento diurno per tre anni, come richiesto dal P.M. Si ricorrerà in appello e il 20 aprile 2010 la Corte d'Assise di Milano confermerà la pena inflitta in primo grado. Si farà altresì ricorso in cassazione. La sentenza N.556/2011 (Sez.I;n.33070) della Corte Suprema di Cassazione in data 3 maggio 2011 ha concluso con il rigetto del ricorso.

La coppia sta scontando la pena ognuno in un carcere diverso e non insieme come avevano richiesto.

Ingenuità o follia?

Ancora oggi, anche tra persone competenti e "addetti ai lavori", c'è chi è convinto della loro innocenza e che abbiano reso una confessione non veritiera solo per stare insieme.

Quale che sia la verità, in entrambi i casi, che siano colpevoli o innocenti, siamo senz'altro di fronte ad una follia condivisa. Se la decisione di dare una falsa confessione solo per stare insieme fosse vera, non può avere solo una connotazione "ingenua", ma è qualcosa che sfugge a qualsiasi tipo di spiegazione ragionevole. I vari psicologi e psichiatri che hanno avuto un incontro in carcere con i due, rilevavano nei due un rapporto di coppia morboso, dipendente. La loro esistenza era all'interno di una sorta di bolla, estranei al, e dal, mondo esterno, con cui non vogliono avere rapporti.

Si è parlato di schizofrenia paranoide, di disturbo delirante. In effetti, nell'ottica della colpevolezza, una risposta così violenta e brutale al tanto rancore accumulato per i vari episodi di litigio, è a dir poco esagerata, se non la si legge in termini di disturbo. Una psicosi, la loro, che si è sviluppata gradualmente, con sintomi di persecuzione e desideri di rivendicazione, complice l'isolamento sociale. Quest'ultimo, infatti, non è da sottovalutare. Se il loro "mondo" è perfetto, tutto ciò che è diverso risulta imperfetto e, a lungo andare, da eliminare. La loro unione è una vera e propria dipendenza patologica, dove Rosa parrebbe il soggetto più forte, più determinato, rivestendo i panni dell'induttore e dove sembra evidente la forte dipendenza di Olindo dalla moglie. Il loro stare uniti li rende forti e appagati. Alcune immagini di loro al processo li ritrae noncuranti di quello che sta succedendo loro intorno; con un distacco emotivo verso l'esterno, si abbracciano teneramente, chiacchierano amorevolmente. Non importa quale sarà il loro destino, l'importante è andarci incontro insieme.

5.9 CASO 9: Constanzo – Aldrete

Messico, Matamoros (Città del Messico) marzo 1989, Mark Kilroy, ventenne americano, texano benestante in vacanza, non dà più notizie alla famiglia da giorni. Questa riesce a fare pressioni sulla polizia messicana affinché si indaghi sull'accaduto. A seguito di indagini serrate si arriva sulla pista di una organizzazione di impronta satanica che ha sede in una fattoria di Matamoros. Qui trovano i resti del ragazzo, il corpo squartato e bruciato. Trovano, inoltre, cadaveri senza cervello, mutilazioni di parti di corpi di diverse vittime, teschi e recipienti con sangue umano. Diversi membri della setta vengono arrestati, ma i due leader riescono a fuggire. Inizia quindi la caccia ai due che vengono identificati come Adolfo Constanzo e Sarah Aldrete.

Chi solo i due leader.

Adolfo De Jesus Constanzo (classe 1962)

Constanzo nasce a Miami, Florida (USA) di origini cubane e viene abbandonato dal padre quando aveva solo un anno. La madre con il piccolo Adolfo si trasferisce a Portorico e si risposa. Ancora adolescente Constanzo entra nel mondo dell'esoterismo perché la madre gli attribuisce dei poteri particolari e lo porta da diversi "stregoni" per iniziarlo alla magia nera ed istruirlo ai riti vudù, fino a quando lui prediligerà il culto di satana. A vent'anni si trasferisce a Città del Messico, guadagnandosi da vivere togliendo il malocchio e presagendo la fortuna. Tuttavia, i suoi rituali non erano da fiera di paese ma si spingevano ben oltre, decisamente più vicini al satanismo ed includevano sacrifici animali e, talvolta, anche umani. Tra i suoi clienti si annoveravano anche gangster messicani, a cui doveva dare un'aura di protezione contro la morte. Già a venticinque anni si rende responsabile dell'uccisione di una ventina di persone. Fonda e si mette a capo di un culto religioso satanico a cui erano affiliati spacciatori di droga e delinquenti ed avevano il favore anche di alcuni poliziotti corrotti; gli viene dato l'appellativo di "Il padrino di Matamoros". Constanzo era bisessuale ed alcuni dei suoi adepti maschi erano suoi amanti. Nel 1987 conosce Sarah Aldrete.

Sarah Aldrete (classe 1964)

Sarah è una brava ragazza messicana, di buona famiglia. Intraprende gli studi da segretaria negli Stati Uniti ed è molto diligente. Non ancora ventenne si sposa con un uomo di trent'anni, salvo poi separarsi dopo solo due anni e quindi divorziare. Riprende gli studi ed allo stesso tempo lavora come impiegata e come insegnante in una palestra. Nel 1987 ritorna in Messico e qui conosce Constanzo a cui si lega sentimentalmente e dal quale viene introdotta nel mondo dell'occulto. La loro unione sentimentale però dura molto poco perché Constanzo preferisce gli uomini. Nonostante questo, Aldrete è affascinata e catturata dalla personalità di Constanzo e decide di restare nella sua organizzazione, abbandonando la sua vita regolare per prendere un posto determinante al fianco del suo mentore, assumendo il soprannome di "La madrina".

La coppia micidiale

Il motore che fa muovere la setta sono fondamentalmente gli interessi economici derivanti dal traffico di droga e stupefacenti. La coppia Constanzo-Aldrete convoglia a sé come adepti vari narco-trafficienti con la promessa, grazie ai loro rituali, di renderli invincibili contro la polizia ed i loro nemici concorrenti in affari, in cambio della metà dei loro profitti derivanti dal traffico di droga. Le vittime sacrificate nei rituali erano i concorrenti degli stessi criminali che commissionavano i riti. Non erano per così dire dei “semplici omicidi”, ma delle vere e proprie torture e mutilazioni, dove venivano estirpati gli organi dalle vittime ancora vive. Dopodiché i pezzi umani venivano cucinati in grandi pentoloni e i criminali “committenti” ne bevevano la miscela prodotta.

Inoltre Constanzo non si limita a chiedere parte dei proventi ai criminali, ma egli stesso intraprende dei viaggi al fine dello spaccio e, durante la sua assenza dalla “fattoria”, Aldrete prende il comando con il ruolo di sacerdotessa. La coppia era molto temuta e chi tentava di sfidarli finiva per morire a mezzo di atroci sofferenze.

Nell’aprile del 1989, l’organizzazione satanica viene scoperta per caso, proprio a seguito delle indagini svolte nella ricerca del ragazzo americano scomparso. Constanzo e Aldrete, insieme a qualche seguace riescono a scappare ed a sottrarsi all’arresto che la polizia farà di diversi membri della setta. Tuttavia, dopo qualche giorno, viene scoperto il loro nascondiglio e Constanzo si fa uccidere dai suoi seguaci per non affrontare l’arresto e la sicura condanna. Cosa che, invece, è avvenuta per Aldrete, che sarà condannata a 62 anni di reclusione, nonostante si sia professata innocente (nel 2004 la revisione del processo ha diminuito la pena a 50 anni). Nel 2005 è stata intervistata in prigione e continua ad affermare la sua innocenza, nonostante le prove siano incontrovertibili, dichiarando di essere estranea agli omicidi, ma di essere solo vittima delle circostanze, sostenendo inoltre che era resa succube della personalità predominante del Costanzo.

Della personalità psicotica del Constanzo sarebbe superfluo approfondire. Già dall’adolescenza si ravvisavano segni di disturbo antisociale e narcisistico di personalità. Può rimanere l’incognita di cosa sarebbe accaduto se non avesse avuto una madre che lo iniziasse all’occulto. Per cui si può pensare di essere di fronte ad un classico caso di comportamento con cause spiegabili dal modello bio-psico-sociale.

Diversamente l'Aldrete. Il suo background è tutt'altro che deviante. Tuttavia, è stato sufficiente l'incontro con un soggetto dominante per trasformarsi in una macchina della morte, anch'essa, come il suo mentore, sadica e crudele. Sicuramente soggetto indotto nella follia condivisa all'inizio, ma poi entrata nella vicenda a pieno titolo, con consapevolezza, conquistando addirittura una posizione di "prestigio" nella setta. Non sembra aver dovuto fare una gavetta per arrivare ad essere "sacerdotessa" visto che lo è divenuta in poco tempo, segno quindi che la sua condizione di soggetto passivo è durata poco. In realtà ha abbracciato quasi in tutto la follia di Constanzo, ma non totalmente. Arrestata, ha assunto tutt'altra personalità per avvalorare la sua innocenza. Ha continuamente dichiarato la sua estraneità agli omicidi, ostentando una determinazione risoluta nel far funzionare i meccanismi di difesa della *rimozione* e della *negazione*, meccanismi tanto cari a Freud, per cui il soggetto tende a cancellare il ricordo di una esperienza angosciante o traumatizzante, convincendosi della sua inesistenza.

CONCLUSIONI

Il capitolo introduttivo di questo studio si è concluso con “*perché?*”

Perché l’uomo arriva ad odiare tanto, da uccidere un suo simile? Le risposte possono essere numerose ed è ormai assodato che si debba partire dal prendere in considerazione primariamente i tre fattori a fondamento di tutte le risposte: biologico, psicologico e sociale. La spinta aggressiva può derivare da un danno cerebrale (genetico o di natura traumatica) a livello neurologico; da disfunzioni psicologiche per patologie psichiatriche e disturbi del comportamento; dalle esperienze vissute nell’ambiente familiare e in quello sociale (scuola, amicizia, lavoro). Per quanto riguarda il fattore sociale, non necessariamente le cause devono essere ricercate in esperienze traumatiche o violenze subite. Può essere predisponente il crimine anche ciò che non si ha avuto la fortuna di sperimentare: una sana educazione familiare, genitori attenti ai bisogni primari dei figli, così come ad un controllo sugli stessi, ancora piccoli, in termini di impiego del tempo libero, del gioco o della visione di determinati video di natura violenta. Ovviamente, il rischio che in queste circostanze si arrivi, da adulto, ad un comportamento deviante è molto relativo, dipende cioè dall’indole (e qui si ritorna alla genetica) dell’individuo, ossia quanto sia stato più o meno in grado di sopportare le frustrazioni per “mancanze” genitoriali o deficienze educative.

Generalmente chi uccide, agisce da solo. Anche l’assassino seriale solitamente opera come un predatore solitario. Tuttavia, se pur in minor percentuale, i fatti di cronaca hanno visto crescere anche il numero degli assassini in coppia. Si potrebbe spiegare questo fenomeno con il proverbio “l’unione fa la forza”, tuttavia, se è pur vero in determinati contesti, come ad esempio nei ragazzi ucraini di Dnepropetrovsk, dove vi era un rapporto comunicativo simmetrico e quindi basato sulla eguaglianza, non è altrettanto vero in altri. Nella coppia vi è quasi sempre il soggetto dominante che pianifica l’azione omicida, ed il soggetto sottomesso che si adegua agli eventi, subendo un’induzione di intenti. In questo caso il rapporto comunicativo è di tipo complementare, perché basato sulla differenza. Tuttavia, ad un’analisi approfondita, è da ritenere “dipendente” anche il soggetto dominante, perché in qualche maniera necessita del compagno per rafforzare e tenere viva la sua follia.

La loro è una “follia a due” che resiste proprio perché l’induttore deve vedere confermate le sue credenze, vedendole riflesse nell’altro e l’indotto necessita di gratificazione, nel vedere riposta in lui la fiducia del compagno.

Generalmente le diagnosi per entrambi sono di due tipi: schizofrenia e disturbo di personalità per il soggetto induttore; disturbo psicotico condiviso e disturbo di personalità per il soggetto indotto. Nei primi casi, cioè di schizofrenia in uno e disturbo psicotico nell’altro, le perizie psichiatriche sono a supporto in sede di giudizio penale per infliggere una pena ridotta, perché viene intaccata la capacità di intendere e di volere. Al contrario il disturbo di personalità non influenza negativamente la capacità di intendere e volere. Al soggetto induttore può essere diagnosticato un disturbo borderline o antisociale, narcisistico o istrionico; così come al soggetto indotto può essere diagnosticato un disturbo dipendente di personalità oppure un disturbo narcisistico o istrionico. Questi disturbi non intaccano la sfera della coscienza in termini di consapevolezza e quindi, come in tutti i casi esposti, i soggetti sono stati dichiarati imputabili per i reati commessi.

Nell’ottica della Follia a due va peraltro sottolineato che, spesso, i due soggetti costituenti la coppia, rivelano la propria patologia proprio quando il rapporto tra i due si è formato, manifestando che il problema è proprio a livello della relazione di coppia e non dei singoli soggetti, o, per lo meno, non di tutti e due. Quindi, come già detto, ognuno necessita dell’altro affinché la coppia rimanga insieme. Prova ne è che, al momento del distacco, il sodalizio “magico” svanisce e il soggetto indotto perde la sua sicurezza conquistata, rinnegando la fonte primaria del suo agito (come accaduto per le coppie Graham-Wood, Bianchi-Buono e Constanzo-Aldrete).

Altra specificazione riguarda il soggetto indotto, a mio parere più interessante sotto l’aspetto clinico della Follia a due. Il soggetto dominante è la miccia che fa prendere fuoco all’agito, ma è il soggetto passivo a fornire il comburente. Spesso il soggetto indotto viene inteso come strumento passivo nelle mani del soggetto induttore, viene riconosciuto come timido, introverso (pur vero) e per questo fragile e debole. Invero è spesso quello che dà stabilità alla coppia, proprio perché da una parte mitiga l’eccesso della parte dominante, e dall’altra la esalta rafforzando la percezione dell’immagine di sé che le viene riflessa dal soggetto passivo.

Considerazione a parte va fatta per quei casi in cui i soggetti vivevano in un mondo parallelo (Olindo e Rosa o le ragazze di Valchiavenna), con deliri a contenuto persecutorio, per cui la loro follia è scaturita dalla percezione distorta della realtà, nel tentativo di raggiungere un'omeostasi, a dispetto del mondo esterno. Tra loro vi è una coscienza intersoggettiva, ovvero si conoscono, si riconoscono l'un l'altro e per questo si bastano vicendevolmente. La loro separazione li potrà destabilizzare, ma non disconoscere quello che era il loro rapporto esclusivo.

Lo stesso ragionamento vale anche per Spataro-Ferrera. La loro unione si è rafforzata nella condivisione del dolore, delle angosce e dalla sensazione di impotenza. In questo caso, però, la follia condivisa si è manifestata nella convinzione che non ci fosse nessun'altra strada da percorrere, se non l'uccisione della loro fonte di afflizione. Allo stesso modo, anche la coppia Misseri-Serrano si può ricondurre alla follia condivisa, che altrimenti non potrebbe spiegare l'agito delle due donne in termini di assurdità del movente che, se pur trae origini dalle forme più antiche, come la gelosia e l'onore, è improbabile che la voglia di rivalsa investa due persone contemporaneamente in maniera estrema, peraltro con un coinvolgimento differente degli eventi antecedenti.

Infine, nelle coppie assassine seriali, spesso la follia condivisa va proprio ricercata nel vissuto dei singoli, come la coppia Lucas-Toole che ha condiviso anche le esperienze traumatiche del passato. Si può supporre che se persone con questo tipo di vissuto non si fossero incontrate, probabilmente non avrebbero compiuto quei delitti. Allo stesso tempo, però, viene automatico pensare che se non avessero subito quelle esperienze negative, forse non avrebbero sviluppato disturbi di personalità e di comportamento deviante. Sono pensieri che portano a riflettere sulla criminogenesi in generale, su quanto continuo gli stili educativi ed i valori umani e sociali, che i soggetti presi in esame hanno sperimentato nel passato, divenendo assassini nel futuro.

BIBLIOGRAFIA

MANUALI e LIBRI DI TESTO:

APA (American Psychiatric Association), 2014, *Criteri Diagnostici DSM-5*, Raffaello Cortina Editore (ISBN 978-88-630-662-3)

CERVONE D., PERVIN L.A., 2017, *La scienza della personalità*, Raffaello Cortina Editore (ISBN 978-88-6030-936-5), pp. 38-51; 386-389

CODICE PENALE, Libro Primo, Dei reati in generale, Titolo IV, Del reo e della persona offesa dal reato, Capo I, Della imputabilità, Art. 85; 88; 89

CODICE PENALE, Libro Secondo, Dei delitti in particolare, Titolo XII, Dei delitti contro la persona, Capo I, Dei delitti contro la vita e l'incolumità individuale, Art.575; 577

HOGG M.A., VAUGHAN G.M., 2016, *Psicologia sociale - Teorie e applicazioni*, Edizione italiana di Luciano Arcuri, Pearson (ISBN 978-88-9190-138-5), pp. 243-267; 277-297

ICD-10 International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems, 10th Revision, Version for 2010; Chapter V Mental and behavioural disorders (F00-F99)

LADAVAS E., BERTI A., 2020, *Neuropsicologia*, Il Mulino (ISBN 978-88-15-28492-1), pp.187-188; 337-338

PONTI G., MERZAGORA BETSOS I., 2008, *Compendio di criminologia*, Raffaello Cortina Editore (ISBN 978-88-6030-213-7)

ROSSI MONTI M., 2017, *Manuale di psichiatria per psicologi*, Carrocci editore (ISBN 978-88-43-08056-4), pp. 45-65; 169-203; 241-306

ARTICOLI – RIVISTE SPECIALIZZATE:

BALDI F. Sostituto procuratore, Requisitoria, Roma 20 febbraio 2017, omicidio Sarah Scazzi (<https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2017/02/Scarica-la-Requisitoria-del-PG-Fulvio-Baldi.pdf>)

BLANCO M., TROMBETTA M., 2018, *La macabra storia di un'interazione sociale patologica: la strage di Erba*, Istituto di Scienze Forensi (<https://www.scienzeforensi.org/blog/index.php?id=pz514v70>)

BRAZILIAN CRIMINOLOGY, 2018, *Il culto satanico degli spacciatori messicani: Adolfo Constanzo* (<https://madfreemind.wordpress.com/2018/11/03/il-culto-satanico-degli-spacciatori-messicani-adolfo-constanzo/>)

CAPONNETTO P., AUDITORE R., D'ALESSANDRO M., POMILLA A., NASCA G., PALUMBO V., MARICONDA L., MAGLIA M., 2013, *L'aggressività della coppia criminale: la strage di Erba analizzata nell'ottica della coscienza intersoggettiva di D. Stern*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. VII, N.3, Settembre-Dicembre 2013, pp. 61-72

IL SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI COMO, 2021, Numero 22 del 3 giugno 2021

MASTRONARDI V., RICCI S., LUCCHINI M., POMILLA A., 2012, *Delirio omicidiario condiviso nelle coppie di serial killer*, Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. VI, N.3, Settembre-Dicembre 2012, pp.87-116

MARTUCCI P., 2013, *All'inizio era il male: determinismo biologico e destino nella criminologia di Cesare Lombroso*; Rassegna italiana di criminologia, Anno IV n.1; Pensa MultiMedia Editore (ISSN 2240-8053 on line), pp. 52-60

MERZAGORA BETSOS I., TALLARICO I., 2007, *Narcisi di provincia, partner dipendenti e parenticidi di coppia*; Rassegna Italiana di Criminologia, anno I, n.2, pp. 185-206

KAISANET – ALTERVISTA.ORG, *I Serial Killer*, http://kaisanet.altervista.org/serial_killer/

RASORE E., MENICHINI U., 2021, *Alcune considerazioni in tema di Shared Psychosis*; Journal of Psychopathology, <https://www.jpsychopathol.it/article/alcune-considerazioni-in-tema-di-shared-psychosis/>

RENZI A., PIO FERRARA M., GHERARDINI A., DE RISIO A., 2016, *La coppia criminale e la follia a due*, QUALE psicologia, Semestrale dell'Istituto per lo Studio delle Psicoterapie, Organo della Società Italiana di Psicoterapia e della Società Italiana di Psicoterapia Strategica, Anno 3, Numero 6, Marzo 2016, pp. 39-47

SCOTT R., 2017, *Shared Psychotic Disorder and the Killing of a Policeman: Barbieri v R [2016] NSWCCA 295*. Psychiatry, psychology, and law: an interdisciplinary journal of the Australian and New Zealand Association of Psychiatry, Psychology and Law, 25(2), 157–173. <https://doi.org/10.1080/13218719.2017.1396884>

SENTENZA DI CASSAZIONE, Roma 21 febbraio 2017, omicidio Sarah Scazzi (https://www.rai.it/dl/docs/1318326594123MISSERI_SENTENZA_CASS..pdf)

TONDI M., 2004, *Classificazioni in ambito di serial killer. Motivazioni e dinamiche comportamentali*, Associazione Italiana di Psicologia Giuridica (A.I.P.G.), 4° Corso di Formazione in Psicologia giuridica, Psicopatologia e Psicodiagnostica forense; Teoria e Tecnica della Perizia e della Consulenza Tecnica in ambito Civile e Penale, adulti e minorile; pp. 26-29

VITALE T., 2011, *Fatti sociali, individualismo cognitivo e determinismo individuale*. Sociologia e ricerca sociale, 32 (95), pp. 49-64

LIBRI:

BOERCI M., 2010, *La bambina di Avetrana*, Edizioni Anordest (ISBN 978-88-96742-33-4)

CASTIGLIONE I., *Satanismo, dalla manipolazione mentale al recupero degli adepti – L'omicidio di Suor Maria Laura Mainetti*, Edizione del Kindle

CODA S., 2004, *Coppie criminali - Amarsi, vivere, uccidere*, Centro scientifico editore (ISBN 88-7640-339-6)

DE LUCA R., *Serial Killer*, 2021, Newton Compton editori (ISBN 978-88-227-5293-2)

HAZELWOOD R.-MICHAUD S.G., 2009, *Ossessioni criminali*, Edizioni Mediterranee (ISBN 978-88-272-2006-1)

MASTRONARDI V., DE LUCA R., 2013, *I serial killer-Il volto segreto degli assassini seriali: chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile?* (eNewton Saggistica) (Italian Edition), Newton Compton editori. Edizione del Kindle

PANZA S., 2020, *Metamorfosi di un delitto*, Tralerighe (ISBN 978-88-99575-38-0)

SANVITALE F., PALMEGIANI A., 2018, *Amnesie – Dalla strage di Erba al delitto di Cogne*, Sovera Edizioni (ISBN 978-88-665-2426-7)

SWAAB D., 2015, *Noi siamo il nostro cervello - Come pensiamo, soffriamo e amiamo*, Castelvecchi editore (ISBN 978-88-8694-4104-2), pag. 167-174; 186-197; 304-307

TANI C., *Coppie assassine - Uccidere in due per odio o per amore, per denaro o perversione*, Mondadori, Edizione del Kindle

VIDEO:

DE LUCA R., Teramo 05/10/21018; Seminario presso Università della Tuscia, <https://youtu.be/v9NT9FTIS0o>

ARTICOLI DI GIORNALE:

Giornale di Sicilia.it, *L'Omicidio - Uccide il marito a coltellate a Palermo, i vicini: "La coppia litigava spesso"*, articolo del 15/12/2018 (<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2018/12/15/uccide-il-marito-a-coltellate-a-palermo-i-vicini-la-coppia-litigava-spesso-6428ccd8-8c27-456f-ad27-8adcde0366ab/>)

Giornale di Sicilia.it, *Omicidio in via Falsomiele a Palermo, i parenti salutano i tre arrestati*, articolo del 15/12/2018 (<https://palermo.gds.it/video/cronaca/2018/12/15/omicidio-in-via-falsomiele-a-palermo-i-parenti-in-questura-salutano-e-applaudono-i-tre-arrestati-il-video-92a93c51-aa27-4212-ba22-4f92f40722fc/>)

Giornale di Sicilia.it, *Palermo, ucciso da moglie e figli: delitto in un contesto "medievale", una famiglia che era normale*, articolo di Luigi Ansaloni del 16/12/2018 (<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2018/12/16/palermo-ucciso-da-moglie-e-figli-delitto-in-un-contesto-medievale-il-racconto-di-una-famiglia-che-era-normale-c95ce168-9ff3-4279-ae39-a121465f5d87/>)

Giornale di Sicilia.it, *Palermo, ucciso da moglie e figli: «Noi umiliati da anni, l'abbiamo ammazzato»*, articolo del 17/12/2018 (<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2018/12/17/palermo-ucciso-da-moglie-e-figli-noi-umiliati-da-anni-labbiamo-ammazzato-51d7554c-cdb8-4af2-b1cb-773d80b368e9/>)

Giornale di Sicilia.it, *Delitto di Falsomiele a Palermo, la moglie della vittima: "Mi costringe a fare sesso con i trans"*, articolo del 13/02/2019 (<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2019/02/13/delitto-di-falsomiele-a-palermo-la-moglie-della-vittima-mi-costringe-a-fare-sesso-con-i-trans-3b007ecf-355b-4000-bb8c-f24fa2ebd3b1/>)

Giornale di Sicilia.it, *L'omicidio di Pietro Ferrera a Palermo, chiesto il giudizio immediato per moglie e figli*, articolo del 22/06/2019 (<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2019/06/22/lomicidio-di-pietro-ferrera-a-palermo-chiesto-il-giudizio-immediato-per-moglie-e-figli-e4366722-31dc-4b49-b5d5-1bfbd589e7f5/>)

Giornale di Sicilia.it, *Il delitto di Falsomiele a Palermo, telefonata choc dopo l'omicidio: "Niente, ho ucciso mio marito"*, articolo del 28/06/2019 (<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2019/06/28/il-delitto-di-falsomiele-a-palermo-telefonata-choc-dopo-lomicidio-niente-ho-ucciso-mio-marito-f74f921d-d3dc-46fd-a8d8-3522b77f15d0/>)

Giornale di Sicilia.it, *L'omicidio di Falsomiele a Palermo, scarcerati la madre e i due figli*, articolo del 27/08/2019 (<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2019/08/27/lomicidio-di-falsomiele-a-palermo-scarcerati-la-madre-e-i-due-figli-8d888471-9116-4568-a57b-8bde4294e157/>)

Blog Sicilia.it, *L'omicidio di Falsomiele, parenti e testimoni confermano le violenze di Ferrera contro la moglie e i figli*, articolo del 20/11/2019 (<https://www.blogsicilia.it/palermo/lomicidio-di-falsomiele-parenti-e-testimoni-confermano-le-violenze-di-ferrera-contro-la-moglie-e-i-figli/506462/>)

Giornale di Sicilia.it, *Uccisero il padre con 51 coltellate, chiesti 14 anni di carcere*, articolo del 31/01/2020 (<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2020/01/31/uccisero-il-padre-con-51-coltellate-chiesti-14-anni-di-carcere-867d3ee5-d8d1-427b-b08a-70a19f540c00/>)

Today.it, *Ucciso con 57 coltellate in camera da letto da moglie e figli: per il giudice non ci fu crudeltà*, articolo di redazione del 20/10/2020 (<https://www.today.it/cronaca/pietro-ferrera.html>)

Giornale di Sicilia.it, *Palermo, ucciso da moglie e figli: per il giudice "non ci fu crudeltà"*, articolo del 21/10/2020

<https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2020/10/21/lomicidio-di-pietro-ferrera-a-palermo-per-il-giudice-non-ci-fu-crudelta-2365b33c-a499-4082-8f38-9ad4b6f7fd75/>

Blog Sicilia.it, *Il delitto di Falsomiele, Pietro Ferrera ucciso a coltellate da moglie e figli, per il giudice "Non ci fu crudeltà"*, articolo del 21/10/2020

[\(https://www.blogsicilia.it/palermo/il-delitto-di-falsomiele-pietro-ferrera-ucciso-a-coltellate-da-moglie-e-figli-per-il-giudice-non-ci-fu-crudelta/558904/\)](https://www.blogsicilia.it/palermo/il-delitto-di-falsomiele-pietro-ferrera-ucciso-a-coltellate-da-moglie-e-figli-per-il-giudice-non-ci-fu-crudelta/558904/)

Voce Controcorrente.it, *Omicidio Ferrera a Palermo, la tragica versione delle testimoni*, articolo di Gabriele Giovanni Vernengo del 16/03/2021

<https://vocecontrocorrente.it/2021/03/16/omicidio-ferrera-a-palermo-la-tragica-versione-delle-testimoni/>

Palermo Today.it, *Ucciso con 57 coltellate da moglie e figli, il pg chiede di ridurre la condanna a 6 anni*, articolo di Sandra Figliuolo del 16/04/2021

<https://www.palermotoday.it/cronaca/omicidio-pietro-ferrera-pena-ridotta-processo-appello.html>

Palermo Today.it, *Ucciso con 57 coltellate da moglie e figli, pene ridotte a 9 anni di carcere in appello*, articolo di Sandra Figliuolo del 17/06/2021

<https://www.palermotoday.it/cronaca/omicidio-pietro-ferrera-falsomiele-condanne-appello.html>

LiveSicilia.it, *Omicidio con 57 coltellate: sconto di pena per moglie e figli*, articolo di Riccardo Lovero del 17/06/2021

<https://livesicilia.it/2021/06/17/omicidio-con-57-coltellate-sconto-di-pena-per-moglie-e-figli/>

Ansa.it, *Uccisero padre padrone: pena ridotta in appello*, articolo del 17/06/2021

https://www.ansa.it/sicilia/notizie/2021/06/17/uccisero-padre-padrone-pena-ridotta-in-appello_c59c2ef1-f64f-4785-bc82-d0d70519aa44.html